



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 23 MAGGIO 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA**DALLE AUTONOMIE.IT**

CITY MANAGER, EDIZIONE IN CALABRIA.....	5
---	---

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	6
TAGLIO IRAP PER AZIENDE SERVIZIO ALLA PERSONA	7
LE REGIONI SUD PER UN MODELLO SOLIDALE	8
RACCOLTA DIFFERENZIATA "GLOBALE"	9
CERTIFICATI PERDITA I.C.I. FABBRICATI CLASSE "D" ANNO 2007 (SPETTANZA 2008)	10
EQUITALIA, IN CORSO DISTRIBUZIONE BOLLETTINI DI VERSAMENTO.....	11
COMMISSIONE, 1,5 MLN EURO PER VIGILI DI PROSSIMITÀ.....	12

IL SOLE 24ORE

TRE MILIARDI CON TAGLI DI SPESA.....	13
RIMBORSI ICI SU RICHIESTA.....	14
<i>Chi ha già pagato deve chiedere la restituzione al Comune</i>	
CRITICHE DA SINDACATI, PROPRIETARI E OPPOSIZIONE	15
STRAORDINARI DETASSATI DALLA BUSTA PAGA DI LUGLIO.....	16
<i>Il nuovo regime vale anche per gli arretrati</i>	
SACCONI: IL 10% SOSTITUTIVO SARÀ ESTESO AGLI STATALI.....	17
DEFICIT LAZIO, VERDETTO FRA 7 GIORNI	18
<i>LE IPOTESI - La Regione è convinta di poter portare soluzioni per evitare le maxi addizionali - Possibile il ricorso a un commissario concordato</i>	

ITALIA OGGI

IL CONTO ICI A LOMBARDO.....	19
<i>Per coprire la detassazione prosciugati i fondi per le opere in Sicilia.....</i>	19
LA COVA DELLA GALLINA DALLE UOVA D'ORO PIACEVA A TUTTI.....	20
<i>Nel decreto che sta per cambiare, misure volute dal Centro-sinistra e dal Centrodestra</i>	
L'ICI LA PAGA IL PONTE SULLO STRETTO.....	21
<i>Un miliardo di euro ex Fintecna utilizzati per coprire il dl</i>	
PROVA D'APPELLO PER BERTOLASO.....	22
<i>Stavolta sull'emergenza rifiuti il sottosegretario ha pieni poteri</i>	
CONGELATI I TRIBUTI DEGLI ENTI LOCALI.....	23
<i>Addizionali e aliquote bloccate in attesa del federalismo fiscale</i>	
FITTO: UN ATTO DI COERENZA CON I CITTADINI	24
ICI, LA DICHIARAZIONE FA STORIA A SÉ	25
<i>I comuni possono fissare il termine per la presentazione</i>	
ORDINANZE A 360°	26
<i>Il sindaco deve tutelare la collettività</i>	

CONSOLIDATO, QUALI PRINCIPI?	27
INCARICHI, LA LAUREA È UN OPTIONAL	28
<i>L'iscrizione all'albo è sufficiente ad accertare le professionalità</i>	
PER LICENZIARE I FANNULLONI LE NORME CI SONO GIÀ. BASTA APPLICARLE.....	29
STABILIZZAZIONI SENZA CERTEZZE.....	31
<i>Gli enti spingono sulla regolarizzazione, palazzo Vidoni frena</i>	
LE SENTENZE DI INTERESSE PER GLI ENTI LOCALI.....	32
LE PROGETTAZIONI AI TECNICI.....	33
<i>Il dipendente comunale deve essere abilitato</i>	
SICUREZZA, UN'OCCASIONE MANCATA	34
<i>La previsione del reato di clandestinità è controproducente</i>	
ICI, L'ABOLIZIONE PREOCCUPA GLI ENTI.....	36
RISCOSSIONE, CONVENZIONI IN SCACCO	37
<i>Dalla Corte dei conti indagini sui costi sostenuti dagli enti</i>	
STOP ALL'ICI. MA NON PER TUTTI.....	38
<i>L'abitazione in uso gratuito al figlio rischia di pagare</i>	
CARTELLE A RATE, MODELLI ON-LINE.....	40
LIBERO	
LA SFIDA DECISIVA: DISINNESCARE LA BOMBA DEI PRECARI PUBBLICI.....	41
MACCHINA DELLA VERITÀ CONTRO L'ASSENTEISMO	42
<i>Persi 16 miliardi di euro all'anno per le malattie dei dipendenti con punte di assenze durante gli incontri di calcio. Le aziende corrono ai ripari</i>	
LIBERO MERCATO	
MENO SPRECHI CON UNO STATO SERIO	43
LA CORTE DEI CONTI SVELA LA TRISTE EREDITÀ DI PRODI	44
<i>I magistrati: il nuovo governo sarà costretto a trovare la copertura per le troppe spese di quello uscente</i>	
LA REPUBBLICA	
LAVORATORI PUBBLICI SOTTO ASSEDIO.....	45
<i>"Noi figli di un Dio minore" Gli infermieri: perché non ci detassano gli straordinari?</i>	
LA STAMPA CUNEO	
IL COMUNE HA DISTRIBUITO TRE MILIONI DI EURO A ENTI E ASSOCIAZIONI	46
IL MESSAGGERO	
UN PREMIER "FORTE" CHE PUÒ SCIOGLIERE LE CAMERE.....	47
<i>Nella bozza di riforme costituzionali volute da Berlusconi più poteri al capo dell'esecutivo</i>	
ESPULSIONI, PRIMA INTESA FRA I 27 PAESI UE ROM, VIA AI SUPERCOMMISSARI REGIONALI	48
<i>I sindaci di Roma, Milano e Napoli al Viminale. Maroni: 20 Cpt in tutta Italia entro 2 mesi</i>	
CALABRIA ORA	
LA COMUNITÀ MONTANA SI APRE AL PATERNARIATO.....	49
<i>Approvata dall'assemblea l'adesione al consorzio Gal</i>	
"RITORNA L'IPOTESI "COMPENSORI"	50

LA GAZZETTA DEL SUD

SENZA FUNZIONI LE COMUNITÀ MONTANE VANNO CHIUSE.....	51
APPROVATO IL AULA IL BILANCIO 2008 RIMANE IMMUTATA L'ALiquOTA IRPEF	52

L'Ici ridotta di un punto, con detrazione di 103 euro per l'abitazione principale

IL DENARO

MACROREGIONE APPENNINICA: REFERENDUM ON LINE.....	53
PROGETTO MISTRAL: SATELLITI CONTRO IL CRIMINE	54
NORME ENIGMATICHE: SI CONTINUA.....	55
CONSULTA DELLA MOBILITÀ: DALL' ANCI SOLUZIONI OPERATIVE.....	56
BASSO IMPATTO AMBIENTALE: ORA È UN OBBLIGO.....	57

Le amministrazioni dovranno acquistare beni e servizi esclusivamente ecocompatibili

NUOVO ESECUTIVO, SEGNALI INTERESSANTI.....	58
SARNO, RECUPERO DELLE AREE A RISCHIO LA REGIONE SBLOCCA IL FINANZIAMENTO.....	60

DALLE AUTONOMIE.IT**MASTER**

City Manager, edizione in Calabria

La funzione di direzione generale richiede la capacità di coniugare le politiche e la gestione amministrativa con gli strumenti di innovazione manageriale. L'attualità di una formazione in questo settore si manifesta viepiù per i risultati di alcune esperienze pilota negli Enti locali e le spinte del settore privato. Il Consorzio ASMEZ promuove, pertanto, il Master per City Manager Edizione in Calabria, GIUGNO-LUGLIO 2008. Il Master si propone di costruire e formare figure professionali innovative e flessibili in grado di interpretare correttamente e rendere operative le regole della Pubblica Amministrazione, di saper condurre la gestione secondo logiche di razionalità ed efficienza, di implementare politiche coerenti con i bisogni dei cittadini e delle imprese. Il Master è rivolto a dirigenti, funzionari e amministratori della pubblica amministrazione, di imprese municipalizzate o private, oltre che a professionisti e laureati orientati a uno sviluppo professionale di tipo manageriale nelle amministrazioni e nelle imprese che hanno la P.A. come interlocutore-cliente. Le lezioni si svolgeranno presso la sede in Via G. Pinna, 29 - 88040 Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ).

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:**MASTER IN PROGRAMMAZIONE DI BILANCIO E CONTROLLO DI GESTIONE**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GIUGNO/LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mbcg2008.pdf>

MASTER PER ENERGY MANAGER

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GIUGNO/LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mem2.pdf>

CORSO DI PREPARAZIONE AL IV CORSO-CONCORSO PER SEGRETARI COMUNALI E PROVINCIALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1 e Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), Via G. Pinna, 29, GIUGNO/LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504502 - 17 - 04 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/segretari>

<http://www.asmez.it/segretari/calabria>

SEMINARIO: L'ENERGY MANAGER

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 10 GIUGNO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/ruolo.doc>

SEMINARIO: LA PROGRAMMAZIONE STRATEGICA E IL NUCLEO DI VALUTAZIONE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 11 GIUGNO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/revisori.doc>

SEMINARIO: L'ANALISI DEL FABBISOGNO ENERGETICO DEL COMUNE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 12 GIUGNO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/esco.doc>

SEMINARIO: CONTRATTUALISTICA E CONSUMI A FRONTE DEI SERVIZI EROGATI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 17 GIUGNO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/rilievo.doc>

SEMINARIO: L'ORDINAMENTO FINANZIARIO E CONTABILE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 18 GIUGNO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/annuale1.doc>

SEMINARIO: IL CONTROLLO DI GESTIONE NEGLI ENTI LOCALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 24 GIUGNO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/budget.doc>

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale **n. 118 del 21 maggio 2008** non presenta documenti di particolare e diretto interesse per gli enti locali. Segnaliamo comunque:

a) il decreto del Ministero dell'ambiente 10 aprile 2008 n. 88 - Regolamento recante la disciplina delle attività consentite nelle diverse zone dell'area marina protetta "Regno di Nettuno";

b) il provvedimento della Conferenza Stato-Regioni 20 marzo 2008 - Accordo tra il Governo, le Regioni e le Province autonome concernente "Prime disposizioni per l'autorizzazione al trasporto di animali vivi";

c) il comunicato dell'Autorità di bacino interregionale del fiume Tronto di Ascoli Piceno - Avviso di approvazione a cura della regione Marche, per la parte di rispettiva competenza territoriale, del "Piano stralcio di bacino per l'assetto idrogeologico del fiume Tronto";

d) il comunicato dell'Autorità di bacino interregionale del Reno - Avviso di adozione di progetto di revisione generale del Piano stralcio per il bacino del torrente Senio;

e) il decreto del Ministero del lavoro 1° aprile 2008 - Tabelle dei coefficienti per il calcolo dei valori capitali attuali delle rendite di inabilità e di quelle in favore dei superstiti dei lavoratori infortunati (in supplemento ordinario n. 131).

NEWS ENTI LOCALI**TOSCANA****Taglio Irap per aziende servizio alla persona**

"Nel Dpef della Toscana in fase di approvazione è prevista la riduzione dell'Irap per le aziende di servizio alla persona. Questo provvedimento di cui discuteremo lunedì prossimo, potrà ripristinare una condizione di equità nel trattamento fiscale di diverse tipologie di imprese ed enti e riconosce al settore delle aziende di servizio pubblico alla persona, un ruolo importante per la preziosa attività di assistenza territoriale che da anni erogano". Lo ha annunciato Federico Gelli, vice presidente della Regione Toscana, durante un convegno organizzato a Firenze da Cispel Confservizi Toscana e ARET IPAB, le associazioni regionali delle aziende pubbliche toscane. Alfredo De Girolamo, presidente di Cispel Confservizi Toscana (l'associazione regionale delle aziende di servizio pubblico) ha auspicato che "gli enti locali individuino nelle ASP il gestore dei servizi assistenziali. L'agevolazione dell'IRAP ci aiuterà a fare meglio il nostro lavoro e a diventare un vero polo assistenziale diversificando i servizi di assistenza che sono sempre più necessari. La riforma del settore potrà dirsi compiuta quando le ASP diventeranno una vera utility per il cittadino, il quale troverà a sua disposizione un ente pubblico pronto a soddisfare i bisogni, con un'attenzione che viene da un bagaglio di storia e di assistenza che le ex-IPAB da sempre hanno avuto verso il tessuto sociale, facilitando i percorsi di assistenza". Il convegno è servito a fare il punto sullo stato di attuazione della Legge Regionale 43 del 2004 con cui la Regione Toscana ha riformato il sistema delle ex-IPAB in Toscana.

NEWS ENTI LOCALI**FEDERALISMO FISCALE**

Le regioni Sud per un modello solidale

Un gruppo di tecnici coordinato da costituzionalisti ed economisti di rilevanza nazionale lavorerà ad una proposta di "federalismo fiscale e solidale" delle regioni meridionali. Lo hanno stabilito i presidenti delle regioni del Sud che stamane si sono incontrati a Roma presso la sede della Regione Campania. Alla riunione erano presenti Antonio Bassolino (Campania), Ottaviano Del

Turco (Abruzzo), Agazio Loiero (Calabria), Vito De Filippo (Basilicata), Nicki Vendola (Puglia) e Michele Iorio (Molise), che hanno deciso di avviare una fase di confronto con le altre regioni italiane in materia di Federalismo fiscale. "La nostra azione non è contro il federalismo - hanno precisato - ma tende a mettere sul tavolo della discussione una proposta di legge sul federalismo che tenga conto delle

esigenze e dei bisogni delle regioni del Sud. Insomma, un federalismo che lo stesso presidente del Consiglio dei ministri, Silvio Berlusconi, ha definito, nel discorso alle Camere, "fiscale e solidale". I presidenti hanno ribadito inoltre la necessità di proseguire "l'esperienza, all'interno della Conferenza delle regioni, del coordinamento delle regioni meridionali, chiamato in questo momento ad un ruolo di raccordo".

Il presidente della Regione Abruzzo, Ottaviano Del Turco, ha invece lanciato l'idea di convocare una conferenza delle regioni meridionali che "affronti il tema del federalismo fiscale fissando dei livelli minimi elementari di solidarietà sui quali far partire la proposta di federalismo da parte delle regioni del Sud".

NEWS ENTI LOCALI**RIFIUTI**

Raccolta differenziata “globale”

Prenderà il via il prossimo 3 giugno a Paderno Franciacorta, nel bresciano, un grande progetto ambientale: la Raccolta Differenziata "globale" di Lgh che punta alla massima separazione dei rifiuti domestici in modo da agevolare il più possibile il recupero delle materie. Rispetto alla normativa di riferimento - DLgs 152/2006 art. 205 - questo intervento vuole anticipare i risultati attendibili entro il 2012: raccolta al 60%. Con specifici contenitori per ogni nucleo familiare ed un sistema di monitoraggio elettronico, un Tag sul contenitore dei rifiuti indifferenziati (Rsu), la raccolta dei rifiuti viene poi monitorata con precisione. Il progetto si caratterizza inoltre come strategico per il Sistema Territoriale di Lgh. La raccolta differenziata "globale" guarda alla Franciacorta come un unico ambito di azione: il progetto coinvolge per il 2008 e 2009 i comuni di Castegnato, Paderno Franciacorta, Passirano, Cazzago San Martino, Rovato e Cocca-

glio e, per essere realizzato con la massima efficienza, è stato affidato a Cogeme Gestioni, partner storico per i

servizi pubblici locali (multiutility) e azienda del Gruppo Lgh. L'investimento previsionale è di quasi 3 milioni di euro. Secondo Gianluca Delbarba, Presidente di Cogeme Gestioni, "per i rifiuti bisogna mettere in campo un'azione di 'sistema' per salvaguardare l'ambiente e valorizzare il territorio. Noi siamo ben lontani dalla situazione di Napoli ma la cronaca rende evidente che nel settore dei rifiuti occorre sempre muoversi in modo articolato e sinergico mettendo ad un unico tavolo tutte le eccellenze del territorio". Anche l'ad di Lgh,

Fabrizio Scuri, rileva la significatività di questa operazione: "La Franciacorta farà da apripista per un progetto veramente vasto che toccherà tutto il gruppo Lgh. Si tratta quindi un primo tassello di un ampio intervento di responsabilità sociale in grado di rendere omogeneo - secondo alti standard di riferimento nei servizi ambientali - una vasta area che comprende oltre 200 comuni lombardi. Parliamo di tutto il bacino territoriale di LGH e quindi anche delle province di Cremona, Lodi, Pavia".

NEWS ENTI LOCALI**MINISTERO DELL'INTERNO**

Certificati perdita I.C.I. fabbricati Classe "D" anno 2007 (spettanza 2008)

L'articolo 64, della legge 23 dicembre 2000, n. 338, prevede l'istituzione presso il Ministero dell'interno di un fondo per l'erogazione di trasferimenti erariali aggiuntivi a favore dei comuni che subiscono minori entrate relative all'imposta comunale sugli immobili (I.C.I.) per effetto dei minori imponibili derivanti dall'autodeterminazione provvisoria delle rendite catastali dei fabbricati classificabili nel gruppo catastale D. Con decreto del Ministro dell'interno di concerto con il Ministro dell'economia e delle

finanze del 1 luglio 2000, n. 197, sono stati stabiliti i criteri e le modalità per l'attribuzione ai comuni del citato trasferimento aggiuntivo, per mezzo di apposite certificazioni (allegato "A" e allegato "B"). Al riguardo, si fa presente che la legge del 27 dicembre 2006, n. 296, all'art. 1, comma 712, ha previsto che a partire dalla perdita subita nell'anno 2006, il termine perentorio a pena di decadenza per la presentazione delle suddette certificazioni è fissato al 30 giugno dell'anno successivo a quello in cui si è verificata la minore entrata. A tal fine,

gli uffici territoriali del governo devono attestare che i modelli sono stati trasmessi dagli enti locali nei termini previsti (fa fede il timbro postale), apporre su ogni singolo certificato il timbro di arrivo, e inserire i dati certificati tramite procedura informatizzata. Le informazioni sulla citata procedura perverranno attraverso un manuale utente che i responsabili riceveranno via e-mail. Nella stessa procedura informatizzata è già visualizzabile il dato della perdita 2006, poiché l'importo, se non viene modificato, è da considerarsi

consolidato (confermato) di anno in anno, nei trasferimenti erariali dei comuni interessati. Pertanto, qualora gli enti locali non dovessero presentare nell'anno 2008, nessuna certificazione, le Prefetture dovranno consolidare nella casella relativa alla perdita 2007, gli importi già inseriti in quella 2006. Si prega di comunicare il contenuto della predetta nota a tutti gli enti locali, rammentando che il supporto cartaceo va trasmesso solo ed esclusivamente alla competente Prefettura – U.T.G.

NEWS ENTI LOCALI

ICI

Equitalia, in corso distribuzione bollettini di versamento

Gli opuscoli informativi relativi all'Imposta comunale sugli immobili (Ici), contenenti i bollettini di versamento per il 2008, sono in corso di distribuzione, anche quest'anno, da parte delle società del Gruppo Equitalia. Il processo - informa un comunicato - è stato avviato a marzo 2008 per ottemperare agli obblighi normativi e rispettare la prima scadenza di pagamento del prossimo 16 giugno. Pertanto, i bollettini arriveranno a tutti i cittadini che hanno effettuato il versamento nel 2007, senza considerare le novità introdotte dal decreto legge approvato ieri dal Consiglio dei ministri. I bollettini dovranno, quindi, essere utilizzati esclusivamente dai contribuenti tenuti al pagamento.

NEWS ENTI LOCALI

LAZIO/SICUREZZA

Commissione, 1,5 mln euro per vigili di prossimità

Doppia approvazione stamane alla Pisana per il bando da 1,5 milioni di euro di finanziamento per l'attivazione dei vigili di prossimità nei comuni laziali articolati in circoscrizioni. L'assessore agli Affari istituzionali Daniele Fichera, infatti, ha incassato il parere favorevole all'unanimità non solo nella commissione consiliare permanente per gli Affari istituzionali, presieduta da Wanda Ciaraldi (Popolari per Marrazzo) ma anche nella commissione speciale per la Sicurezza, presieduta da Luisa Laurelli (PD). "I vigili di prossimità - ha dichiarato l'Assessore - avranno il compito di migliorare la qualità del controllo sul territorio, promuovere la vivibilità urbana e l'ascolto dei cittadini. Il finanziamento - se condo Fichera - prevede 10 mila euro per ogni unità da destinare al servizio di prossimità: per Roma sono previste 100 unità per un massimo di 1 milione di euro, per i Comuni capoluoghi di provincia non più di 8 unità ciascuno per un massimo di 80 mila euro e, infine, non più di 3 unità ciascuno per gli altri Comuni articolati in circoscrizioni, per un massimo di 30 mila euro". La presidente della commissione Affari istituzionali, Wanda Ciaraldi, ha sottolineato l'importanza di alcuni criteri di priorità per la valutazione dei progetti, quali "l'assunzione di nuovo personale da destinare al servizio di prossimità, il coinvolgimento e la collaborazione con altre forze di polizia, con altre strutture comunali e, soprattutto, con le organizzazioni di volontariato, in modo da creare una vera e propria sinergia territoriale che coinvolga tutti". Luisa Laurelli, presidente della commissione speciale Sicurezza, ha dichiarato che "con l'approvazione di questo bando saranno finalmente realizzati progetti che potenzieranno l'effettiva presenza di vigilanza sul territorio nell'intero arco della giornata, anche nelle zone più periferiche, col rapporto di un vigile di prossimità ogni 5 mila abitanti". Col parere favorevole della Commissione consiliare competente, il bando torna in Giunta per l'approvazione formale e la pubblicazione. Nel frattempo, il bando verrà preannunciato sul sito web della Regione Lazio, con un'apposita comunicazione nella sezione dell'Assessorato agli Affari istituzionali, Enti Locali e Sicurezza, per poter esperire un'istruttoria più approfondita. Le domande di finanziamento dovranno essere presentate entro 60 giorni dalla data di pubblicazione nel Burl.

Fonte: Asca

LE PRIME MISURE DEL GOVERNO - Coperture da milleproroghe, manovra 2008 e bilancio dello Stato

Tre miliardi con tagli di spesa

Tre miliardi di euro, tutti coperti con riduzioni di spesa. Si tratta del costo - espresso in termini di indebitamento netto delle Amministrazioni 2008 - e del finanziamento delle misure varate l'altro giorno dal Consiglio dei ministri e in attesa di essere spedite alle Camere per la discussione. A farsi carico dello sconto Ici, dello sgravio sugli straordinari e delle altre spese per spazzatura e sicurezza saranno la Finanziaria dell'anno in corso, varie norme del provvedimento «milleproroghe», e lo stesso bilancio dello Stato 2008. Innanzitutto gli oneri: 1,8 miliardi, forse un po' di

meno, sono il costo dello sgravio Ici. Esso infatti scatta con sufficiente tempestività da poter essere applicato a tutti i versamenti del 2008. Diverso il discorso per gli straordinari, le cui agevolazioni (onere stimato, grosso modo 700 milioni) riguarderanno il secondo semestre dell'esercizio in corso e il cui costo, pertanto, si dimezza. L'intervento è sperimentale. Ma, sia che venga prorogato nel 2009, sia che si stabilisca di interromperlo, avrà comunque un effetto di cassa - seppur inferiore - anche l'anno prossimo, a causa del meccanismo dei conguagli di imposta. Poi, la spazzatura:

gli interventi si aggirerebbero sui 200-300 milioni mentre altri 200 milioni andranno a finanziare misure di sicurezza. Gran totale, appunto 2,9-3 miliardi. Nessuna copertura potrà essere affidata, è quasi inutile ricordarlo, ad altri, futuri provvedimenti: ogni legge di spesa deve infatti recare la sua stessa compensazione, che non può essere affidata ad altre, diverse misure. Ecco pertanto colpe si articolano le compensazioni: in primo luogo saranno pressoché asciugate, ricuperando 3-400 milioni, le tabelle A e B della Finanziaria 2008, destinate ad alimentare provvedimenti, di

parte corrente o in conto capitale, di cui si prevedeva l'approvazione nel corso dell'esercizio ma il cui varo è reso assai improbabile dall'interruzione della legislatura. Poi, anche l'articolo della Finanziaria farà la sua parte con un altro miliardo. Quindi, la potatura del «milleproroghe», con abrogazione di numerose norme per un risparmio di 6-700 milioni. Infine, per la differenza, un intervento sul bilancio vero e proprio. Si tratta di indicazioni: i tagli potranno essere diversi nei testi che giungeranno in Parlamento.

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI – *Le agevolazioni sugli immobili - Riscossione* - Bollettini in arrivo per tutti nonostante il taglio sulla prima casa

Rimborsi Ici su richiesta

Chi ha già pagato deve chiedere la restituzione al Comune

Se l'Ici 2008 sulla prima casa e sulle pertinenze è stata pagata nei giorni scorsi, si potrà presentare un'istanza di rimborso al proprio Comune. È una delle conseguenze dell'abolizione dell'imposta comunale sulla prima casa decisa due giorni fa dal Consiglio dei ministri di Napoli. E chi dovesse ricevere nei prossimi giorni il bollettino per il pagamento - ha fatto sapere ieri Equitalia - non ha nulla da temere: pagherà solo chi deve. Nel senso che il processo di invio - ha spiegato la società di riscossione dei tributi - è stato avviato nel marzo scorso per ottemperare agli obblighi normativi e rispettare la prima scadenza di pagamento del prossimo 16 giugno. Quindi i bollettini arriveranno a tutti i contribuenti che hanno effettuato il versamento nel 2007, senza considerare le novità introdotte dal nuovo decreto legge che nei capoluoghi di provincia consentirà un risparmio medio di 144 euro per famiglia. Particolare attenzione, poi, dovrà essere prestata dai dipendenti e dai pensionati che hanno già consegnato il 730/2008, chiedendo al proprio sostituto d'imposta di ridurre l'e-

ventuale rimborso di luglio e agosto per destinare parte dei crediti d'imposta al pagamento dell'Ici sulla prima casa. In questi casi e se il pagamento del tributo eliminato non è ancora stato effettuato, l'originario 730/2008 potrà essere corretto attraverso la presentazione del 730/2008 integrativo, dell'Unico persone fisiche 2008 correttivo o integrativo ovvero attendendo le dichiarazioni da presentare il prossimo anno, 730/2009 o Unico persone fisiche 2009. In base alle regole generali, il rimborso dell'imposta comunale versata e non dovuta deve essere richiesto dal contribuente, tramite la presentazione di un'apposita istanza all'Ufficio tributi del Comune interessato. Non deve essere applicata la marca da bollo, ma va allegato il bollettino postale o il modello F24 con cui si è provveduto al pagamento. L'istanza va presentata entro cinque anni dalla data del versamento dell'imposta, ovvero dal momento in cui è stato accertato il diritto alla sua restituzione. L'ente deve effettuare il rimborso entro 180 giorni dalla presentazione della domanda (articolo 1, comma 164 della legge 27

dicembre 2006, n. 296). Sul credito da restituire sono dovuti gli interessi a decorrere dalla data del versamento. Quanto alle pertinenze, invece, nell'Ici esse non hanno una disciplina specifica. Così si applica la normativa generale contenuta negli articoli 817 e seguenti del Codice civile, in base alla quale il regime giuridico delle pertinenze è quello del bene principale, al cui servizio sono poste. Se si vuole mantenere distinto il trattamento giuridico delle pertinenze, occorre farlo espressamente. Come più volte chiarito dalla Cassazione, inoltre, ai fini della qualificazione pertinenziale è necessario e sufficiente il rapporto oggettivo di asserimento con il bene principale e la volontà del possessore di adibire la pertinenza a servizio e ornamento del bene medesimo. Non ha invece nessuna rilevanza la circostanza che la pertinenza sia dotata di rendita catastale autonoma, e non sia «graffata» catastalmente al bene principale. Ne consegue che la cantina, il garage o il posto auto, pur se separatamente accatastati e acquistati, qualora fossero posti a servizio dell'abitazione, ne condividerebbero la di-

sciplina. La complicazione è rappresentata dall'articolo 59, lettera d) del decreto legislativo Dlgs 446/97, secondo cui i Comuni possono considerare parti integranti dell'abitazione principale le sue pertinenze. Il Consiglio di Stato e l'ufficio Federalismo del ministero dell'Economia (risoluzione 1/08) questa disposizione ha la finalità di permettere ai Comuni di delimitare la nozione di pertinenza, sia sotto il profilo catastale sia sotto l'aspetto del numero massimo ammissibile di unità immobiliari. Così, per fare un esempio, il Comune potrebbe deliberare che le pertinenze riconosciute sono solo quelle classificate come C10, in un numero massimo di due unità. Ne deriva che l'esenzione Ici dell'abitazione principale si estenderà alle pertinenze, così come individuate nel regolamento locale. Ciò che il Comune non può fare, invece, è sopprimere del tutto il beneficio Ici alle pertinenze. Questo significherebbe infatti intervenire sulla fattispecie imponibile, che è invece riservata al legislatore statale.

**Luca De Stefani
Luigi Lovecchio**

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI – *Le agevolazioni sugli immobili* - Le reazioni

Critiche da sindacati, proprietari e opposizione

ROMA - Il giorno dopo il «sì» votato a Napoli, la decisione di cancellare l'Ici sulla prima casa continua a raccogliere le critiche di parti sociali e opposizione. A partire dai sindacati confederali: dopo la bocciatura del leader della Cgil, Guglielmo Epifani, anche Raffaele Bonanni (Cisl) e Luigi Angeletti (Uil) hanno attaccato, se non il contenuto, il metodo. Bonanni ha rilevato che le misure sono state messe a punto «senza un confronto con le parti sociali». Più netto Angeletti: «Avrei fatto molto meglio con gli stessi soldi». Ma l'abolizione dell'Ici sulla prima casa non piace neanche ai proprietari immobiliari. Confedilizia si è scagliata contro l'esclusione delle case signorili: una misura «classista e giustizialista» per il presidente Corrado Sforza Fogliani. Mentre per il presidente di Assoedilizia, Achille Colombo Clerici, il taglio «non risolve il problema casa». Critico anche il sindacato degli inquilini

Sunia, che lamenta «l'assenza di misure per chi vive in affitto». Ieri, le misure fiscali del Governo hanno incassato anche la censura unitaria dell'opposizione. Antonio Di Pietro e altri parlamentari dell'Idv hanno concordato con l'ex ministro dello Sviluppo economico, Pier Luigi Bersani (Pd), ministro ombra dell'Economia, che sarebbe stato più opportuno usare le risorse impiegate per aumentare pensioni e stipendi. E il segretario dell'Udc, Lorenzo Cesa, si è

detto preoccupato per le coperture. Ieri sono arrivate anche le valutazioni del centro studi Nens: la cancellazione dell'Ici non aiutai contribuenti con redditi bassi, che pagavano un'imposta fino a 350 euro (già eliminata dal Governo Prodi) o che vivono in affitto, crea un vuoto nelle casse comunali che dovrà essere colmato dallo Stato e impedisce di usare le risorse impiegate (circa due miliardi) altrimenti.

V. M.

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI - Il piano sul lavoro Straordinari detassati dalla busta paga di luglio

Il nuovo regime vale anche per gli arretrati

Straordinari e premi di produttività tassati con un'imposta sostitutiva ridotta, che comprende anche le addizionali Irpef. Scompare l'esenzione fiscale fino a 258,2 euro per le erogazioni liberali concesse in occasione di festività o ricorrenze e la completa esenzione sui sussidi occasionali concessi per rilevanti esigenze personali o familiari del dipendente. Sono alcune delle disposizioni contenute nella bozza di decreto legge approvato dal Consiglio dei ministri di mercoledì. La disposizione più attesa riguarda la tassazione ridotta delle somme corrisposte per l'incremento della produttività che la bozza di decreto identifica nel lavoro straordinario, nel lavoro supplementare e nelle clausole elastiche, nonché sui premi di produttività ed efficienza organizzativa. Viene stabilito che «nel periodo dal 1° luglio al 31 dicembre 2008» sono soggette ad imposizione sostitutiva del logo «le somme erogate» nei limiti di 3mila euro, per chi nel 2007 ha percepito redditi di lavoro dipendente fino a 30mila euro. La norma, per l'applicazione dell'imposta sostitutiva, fa riferimento a un principio di cassa - cioè il riferimento è al periodo in cui le somme sono state pagate - indipendentemente da quando esse siano maturate. In altri termini, gli straordinari svolti a giugno e corrisposti nella busta paga di luglio possono fruire della detassazione. Lo stesso vale per arretrati di straordinari che vengono corrisposti nello stesso periodo. Per quanto riguarda il lavoro supplementare per chi è part-time vale la stessa regola del lavoro straordinario. Diverso sembra il criterio da adottare per le clausole elastiche (la possibilità del datore di lavoro di modificare l'orario della prestazione). La norma chiarisce che sono agevolate le somme relative «alle prestazioni rese in funzione di clausole

elastiche effettuate nel periodo suddetto». Pertanto, in questo caso sembrerebbe che si debba fare riferimento a un criterio di competenza e non di cassa. Peraltro, la detassazione si applica solo alle clausole elastiche relative a contratti di lavoro a tempo parziale sottoscritto dopo l'entrata in vigore del decreto. Oltre agli straordinari, sono agevolate anche le somme erogate in relazione a incrementi di produttività, innovazione ed efficienza organizzativa e altri elementi di competitività e redditività legati all'andamento economico dell'impresa. Tuttavia, non è chiaro se il beneficio fiscale si somma all'altra agevolazione prevista dalla legge 247/2007, il cui decreto ministeriale attuativo prevede una detrazione fiscale del 23% su un importo massimo di 350 euro. Le due disposizioni non sembrano incompatibili quindi non è escluso che il doppio beneficio fiscale possa coesistere.

Infatti, l'imposta sostitutiva si applica - entro i limiti di reddito e di plafond ricordati - alla generalità dei lavoratori del settore privato. Il beneficio previsto dalla legge 247/2007 si applica se la somma ha origine in un contratto di secondo livello depositato alla direzione provinciale del Lavoro e sempre che l'azienda venga autorizzata dall'Inps. Trattandosi di un'imposta sostitutiva del 10% il lavoratore non beneficia, su queste somme, delle detrazioni di imposta. Questo significa che in alcuni casi il nuovo regime fiscale potrebbe non essere conveniente come per le somme a titolo di lavoro supplementare corrisposte ai lavoratori part-time con un reddito di circa 750 euro mensili. Per questo motivo, il lavoratore può scegliere di applicare il regime ordinario.

Enzo De Fusco

IL SOLE 24ORE – pag.11**IL CONSIGLIO DEI MINISTRI - Il piano sul lavoro/Il dibattito****Sacconi: il 10% sostitutivo sarà esteso agli statali**

Il ministro del Welfare Maurizio Sacconi promette che il regime agevolato sugli straordinari sarà «progressivamente esteso anche agli statali». In questo modo Sacconi risponde alle obiezioni di chi ha individuato l'esclusione dei dipendenti pubblici dalla sperimentazione come uno dei punti critici del decreto legge. Con l'esclusione «nasce un problema di costituzionalità», ha fatto notare il giuslavorista e senatore del Pd, Pietro Ichino. In ogni caso, secondo Ichino, sarebbe stato più equo alleggerire la tassazione delle buste paga con un «aumento della detrazione sui redditi da lavoro. Si eviterebbe di penalizzare una parte dei lavoratori: le donne e i paria, cioè i collaboratori coordinati e continuativi». La misura non porterebbe neppure a un aumento della competitività, poiché - spiega Ichino - «già oggi il costo del lavoro straordinario per le aziende è nettamente inferiore a quello del lavoro ordinario». Sulla stessa linea Marina Sereni, vice presidente dei deputati Pd: «L'intervento privilegia chi può permettersi di fare gli straordinari. Queste risorse potevano essere distribuite ai redditi bassi con un taglio generalizzato dell'Irpef». Dubbi anche da una parte dei sindacati. Per il segretario generale Uil Luigi Angeletti si poteva «fare molto meglio». Per il leader della Cgil, Guglielmo Epifani, la misura «divide il mondo del lavoro».

SANITÀ - Marrazzo incontra Tremonti e Sacconi: servono ulteriori chiarimenti sui conti

Deficit Lazio, verdetto fra 7 giorni

LE IPOTESI - La Regione è convinta di poter portare soluzioni per evitare le maxi addizionali - Possibile il ricorso a un commissario concordato

ROMA - Ancora una settimana per decidere se salvare o condannare definitivamente il Lazio. Se applicare le maxi tasse e far arrivare anche il commissario dopo il maxi deficit sanitario e il fallimento del piano di rientro dal debito. Per il governatore Piero Marrazzo e per la sua giunta iniziano gli ultimi giorni di passione. Entro il 6-7 giugno il Governo darà il suo verdetto e, se negativo, dalla settimana successiva scatterebbero le super aliquote Irpef e Irap per cittadini e imprese, con l'imbarazzo politico in più dell'ombra di un commissario per raddrizzare con interventi mirati le sorti della sanità laziale. Poco più di un'ora di vertice in tarda serata a Palazzo Chigi non è servita ieri, come prevedibile, a mettere la parola fine sull'affaire del buco di 125 milioni nel 2007 e degli almeno 500 già stimati per il 2008 nel piano di rientro dal deficit sanitario del Lazio. L'incontro ai massimi livelli di ieri - per il Governo era-

no presenti il sottosegretario alla presidenza Gianni Letta e i ministri Giulio Tremonti (Economia), Sacconi (Welfare) e Fitto (Affari regionali); dall'altra parte del tavolo Marrazzo, ma anche, interessato dai riflessi della situazione, il sindaco di Roma Gianni Alemanno - è stato definito «interlocutorio». Una ricognizione «informale» nel corso della quale è stato fatto il punto della situazione. Una situazione fin troppo nota, corroborata com'è dai dossier di centinaia di pagine di quest'ultimo anno dell'Economia. La decisione è stata così di intensificare fin da oggi tutte le valutazioni e di rivoltare ancora una volta come un guanto i conti presentati dalla Regione. Il che potrebbe portare a risultati non esattamente positivi per il Lazio, come auspica e pensa di poter dimostrare Marrazzo, che peraltro ieri ha evitato qualsiasi giudizio. Come invece ha fatto il vice presidente Esterino Montino: «Tasse e commissaria-

mento sono molto lontani». Si vedrà dopo la due diligence sul filo di lana, che dovrà essere portata a termine in tempi strettissimi. Non mancano le ipotesi del tutto ufficiose sul tappeto. Anzitutto sulle super tasse, che dovrebbero coprire il buco di 125 milioni del 2007: la Regione è convinta di poter portare a breve soluzioni (e pezze d'appoggio) valide per evitare le maxi addizionali. Quanto al commissariamento, le strade sono divergenti. Da una parte si pensa a un decreto legge che consentirebbe al presidente della Regione di fare il commissario (oggi non è possibile per via del decreto legge collegato alla Finanziaria 2008): come dire, un commissariamento più morbido. Dall'altra parte, invece, si pensa a un commissario "concordato": si sostiene infatti che solo un vero commissario potrebbe realizzare quelle misure fin qui impraticabili: non a caso si parla ancora di chiusura di ospedali e di una

forte stretta al personale. Da parte della Regione, la carta è quella della rimodulazione in più anni del piano di rientro. Resta il fatto che Tremonti (e non solo) vuole tenere fermi gli impegni presi dal Lazio: concedere sconti e proroghe rischia di essere di "cattivo" esempio alle altre Regioni. «I patti sono patti». Si pensi alla due diligence in corso in Calabria e alle altre crisi nel Sud. Ma resta sul tappeto anche il nodo del comune di Roma: che è creditore miliardario verso la Regione, e che in una situazione immediata di cassa molto complicata ha tutto da perdere dal mancato riconoscimento del Governo alla Regione di fondi per qualche miliardo ora congelati. Non a caso ieri era presente Alemanno, per niente contento anche del rischio di tasse in più per cittadini e imprese romani. E allora: salvare il Lazio, in qualche modo, per salvare anche Roma?

Roberto Turno

Il conto Ici a Lombardo

Per coprire la detassazione prosciugati i fondi per le opere in Sicilia

Sarà in gran parte il neo presidente della Regione Sicilia, Raffaele Lombardo, a pagare la detassazione sull'Ici prima casa decisa mercoledì a Napoli dal consiglio dei ministri guidato da Silvio Berlusconi. La sorpresa arriva dal prospetto di copertura del provvedimento preparato dal ministro dell'economia, Giulio Tremonti, che attinge a un capitolo del bilancio dello stato creato dalla prima legge finanziaria di Romano Prodi in cui Fintecna aveva riservato i fondi originariamente stanziati per la costruzione del ponte sullo Stretto di Messina. Quelle somme erano state accantonate per circa 1,6 miliardi di euro per opere pubbliche

alternative in Sicilia e in Calabria, cui erano state peraltro promesse... I fondi che ora pagheranno lo sconto casa a tutti gli italiani esattamente un anno fa erano stati impegnati verbalmente dal ministro pro tempore, Antonio Di Pietro per una serie di opere infrastrutturali e viarie dall'uno e dall'altro capo del ponte sullo stretto che non si sarebbe più fatto. A giugno 2007 conferenza stampa ad hoc con gli assessori ai lavori pubblici della regione Sicilia e Campania, anche per fare dimenticare lo sgarbo del ponte cancellato con un rapido tratto di penna. Di Pietro era un mago a fare annunci, a sentire lui sembrava sempre che l'Italia in due secondi veni-

va rivoltata. Ma in oltre sei mesi di tempo non solo non ha sbloccato quei fondi, ma nemmeno ha varato i regolamenti necessari e i bandi per assegnare di fatto quelle opere pubbliche. Nulla di nulla, annunci a parte. E a gennaio con la caduta del governo Prodi ogni carta è rientrata nei polverosi cassetti per lasciare le situazioni esattamente come erano state trovate all'inizio. I poveri assessori di Sicilia e Calabria che mai più avrebbero immaginato di essere presi in giro così, hanno atteso qualche settimana i fondi. Poi hanno assediato il capo di gabinetto di Di Pietro e perfino i vertici di Fintecna dell'epoca alla ricerca dei fondi perduti. Rimpallo

continuo delle competenze, ma quel miliardo e mezzo (più un'altra tranche di circa cento mila euro) era regolarmente depositato nel capitolo del bilancio dello Stato su cui Fintecna aveva versato secondo obblighi di legge. Semplicemente nessuno aveva davvero avviato le procedure per utilizzarlo. Quando Tremonti si è visto lì la cifra importante e intonsa, non ha resistito: ottimo per coprire l'Ici, visto che di tesoretti promessi non c'era ombra. Resta la beffa per le opere siciliane. Ma quella è antica: ora Lombardo in cambio diventerà un eroe per tutti gli italiani...

Franco Bechis

Cancellazione dell'Ici e dintorni

La cova della gallina dalle uova d'oro piaceva a tutti

Nel decreto che sta per cambiare, misure volute dal Centro-sinistra e dal Centrodestra

Eccolo qua il luogo geometrico dove si concentrano le manovre elettorali che Giulio Tremonti è pronto a cancellare con un tratto di penna: il decreto legge milleproroghe del 2008, padre di mille favori e mille piccoli e grandi scambi consumati sul finire della quindicesima legislatura. Soprattutto, terreno di coltura del veltrusconi che verrà ma non nascerà, quando ancora si pensava che le elezioni politiche avrebbero potuto concludersi con un possibile pareggio e quindi forse con una sorta di riedizione delle larghe intese. Così, in quel provvedimento, centrosinistra e centrodestra hanno finito per infilare un po' di tutto. Senza però provocare sconquassi per la spesa pubblica, se si pensa che alla fine dei conti le cifre in ballo non sono certo esagerate. I due milioni per l'apicoltura stanziati da quel de-

creto e citati da Tremonti in conferenza stampa come esempio massimo di mancia ad personas ben individuate, per esempio, ieri sono stati difesi a spada tratta dagli agricoltori, che considerano indispensabile quella cifra per salvare le loro api dopo lo sterminio dei pesticidi. E a ben vedere, altre somme più consistenti finite nel grande calderone sono state inserite con accordo assolutamente bipartisan, come si dice in questi casi: i 250 milioni di euro destinati a ripianare i debiti residui del Policlinico Umberto I di Roma, per cominciare. O gli 80 milioni stanziati per affrontare l'emergenza rifiuti in Campania che da qualche mese aveva ricominciato a mordere la cittadinanza di Napoli e di molte province della regione. Sempre per rimanere nell'ambito maledorante della munnezza, il Milleproroghe non ha lesinato soldi, 38,7 milioni di

euro, come dote per i comuni che altrimenti sarebbero stati chiamati a svolgere gratis il servizio di raccolta rifiuti delle scuole esentate dal pagamento della Tarsu. Ma nel provvedimento ha fatto irruzione anche la questione Malpensa, dopo il taglio dei voli dall'hub lombardo deciso dall'Alitalia per fare fronte alla sua crisi. Con una reazione immediata, il parlamento decise che 40 milioni di euro per il 2008 e altrettanti per il 2009 avrebbero dovuto alleviare la cosiddetta «Crisi d'area Malpensa», che tanto preoccupava e preoccupa la Lega Nord di Umberto Bossi e Roberto Maroni, oltre che gli industriali del Settentrione. Poi, certo, qua e là si trovano curiose minutaglie, come i 6 milioni di euro destinati alla Fondazione Istituto mediterraneo di ematologia, il cui presidente è Mario Marazziti, portavoce della Comunità

di Sant'Egidio, e la cui vicepresidente è Monica Bettoni, all'epoca capo della segreteria tecnica del ministro della salute Livia Turco e alla fine del 2007 nominata direttore generale dell'Istituto superiore della sanità. Altri 6,5 milioni di euro, questa volta in tre anni, sono stanziati per la trasformazione in Agenzia dell'Autorità per la sicurezza alimentare, con sede a Foggia. E si potrebbe proseguire con altre piccole manciate se non venisse alla mente un particolare poi non così secondario: i 110 milioni di euro erogati a titolo di bonus per la rottamazione di automobili euro 2 e la loro sostituzione con vetture in regola con la normativa euro 4 o 5. Una misura affiancata poi da un provvedimento analogo in favore dei proprietari di vecchie e inquinanti due ruote.

Giampiero Di Santo

Tremonti prosciuga le risorse per le infrastrutture di Sicilia e Calabria e azzerà i fondi speciali

L'Ici la paga il Ponte sullo Stretto

Un miliardo di euro ex Fintecna utilizzati per coprire il dl

Il taglio all'Ici e la detassazione degli straordinari li pagano il Ponte sullo Stretto e l'azzeramento dei fondi speciali destinati alle spese correnti e alle spese in conto capitale dello Stato. Oltre alla già annunciata limatura del cosiddetto mille-proroghe dello scorso marzo, la parte più consistente, pari a circa 1,8 miliardi di euro, della copertura finanziaria dei due provvedimenti varati mercoledì a Napoli, è stata trovata proprio nel Ponte e nelle risorse, i fondi speciali appunto, che la Finanziaria mette a disposizione per coprire i vari provvedimenti emanati dal parlamento (600 milioni dalla tabella A e 200 mln dalla tabella B). In questo modo vengono annullate tutte le coperture di spesa relative alle leggi in corso d'anno. Destino infuosto, insomma, quello della grande arcata che avrebbe dovuto collegare la Calabria alla Sicilia e che proprio l'esecutivo Prodi aveva bloccato sin dal suo insediamento, decidendo di dirottare le somme disponibili e appoggiate sui bilanci di Fintecna,

pari a poco più di un miliardo di euro, per finanziare altre opere infrastrutturali ritenute più urgenti proprio per le due regioni del Mezzogiorno. Bene, salvo diversa e nuova copertura, pare proprio che neppure stavolta il Ponte potrà essere realizzato. E a rimanere a bocca asciutta sarà il neo governatore della Sicilia, cioè il leader del Movimento per l'autonomia Raffaele Lombardo, che proprio sul rilancio della grande opera aveva puntato quale impegno prioritario in contropartita del sostegno alle elezioni politiche del 13 e 14 aprile scorso dato al premier Silvio Berlusconi. Ma evidentemente il Cavaliere e il ministro dell'economia, Giulio Tremonti, hanno deciso che le cambiali elettorali da pagare per prime dovessero essere quella dell'Ici e quella degli straordinari. Lombardo aspetterà. Il miliardo del Ponte è infatti andato a dare copertura finanziaria ai due provvedimenti varati mercoledì il cui costo si aggira attorno ai 4,5 miliardi di euro complessivi (2,5 dei quali necessari per cancella-

re l'imposta comunale sugli immobili e rimpolpare un fondo ad hoc per gli enti locali istituito presso il ministero dell'interno). Il capitolo di spesa, o, meglio, i due capitoli cui ha attinto Tremonti per dare copertura a parte del decreto legge di mercoledì, fanno capo all'ex ministero delle infrastrutture, e furono creati dal ministro dell'economia Tommaso Padoa-Schioppa per consentire ad Antonio Di Pietro, fino a pochi giorni fa titolare del dicastero di piazza Porta Pia, di fare interventi infrastrutturali in Calabria e in Sicilia utilizzando le somme che il precedente governo Berlusconi III, aveva destinato al Ponte sullo Stretto. Una volta deciso che quel miliardo non dovesse più andare per la realizzazione di quell'opera, Prodi e Padoa-Schioppa, attraverso la Finanziaria 2007 e attraverso il decreto legge collegato n. 262/2006, crearono due distinti capitoli di spesa del ministero delle infrastrutture e del ministero dell'ambiente denominati rispettivamente «Inter-

opere infrastrutturali in Sicilia e in Calabria» e «Interventi di tutela dell'ambiente e difesa del suolo in Sicilia e in Calabria». «Le risorse finanziarie inerenti agli impegni assunti da Fintecna S.p.a. nei confronti di Stretto di Messina S.p.a., al fine della realizzazione del collegamento stabile viario e ferroviario fra la Sicilia ed il continente», si legge in una nota del mininfrastrutture, «una volta trasferite ad altra società controllata dallo Stato le azioni di Stretto di Messina S.p.a. possedute da Fintecna S.p.a., sono attribuite al ministero dell'economia e iscritte in apposito capitolo di spesa del ministero delle infrastrutture». Di Pietro stava per varare i regolamenti di attuazione e dare il via alle opere, ma la fine prematura della legislatura ha stoppato i vari progetti, consentendo così a Tremonti di rimettere mano a quelle somme e di destinarle a Ici e straordinari. Con buona pace di Lombardo, costretto a fermarsi un giro...

Roberto Miliacca

ITALIA OGGI – pag.8

Per la prima volta perfino l'esercito è a disposizione. Ma non gli sarà permesso sbagliare

Prova d'appello per Bertolaso

Stavolta sull'emergenza rifiuti il sottosegretario ha pieni poteri

Appaiono ben costruiti i provvedimenti che il governo ha messo in campo per fronteggiare l'emergenza rifiuti e gli oramai dilaganti problemi della sicurezza. Abbiamo qualche personale riserva su Bertolaso, il quale nel recente passato, a nostro avviso, ha fatto valutazioni del tutto errate quando ha dovuto fronteggiare emergenze serie. Pensiamo solo alla catastrofe dell'incendio di Peschici la scorsa estate e alla precedente esperienza di commissario per i rifiuti quando disse «metterò tutto a posto in dieci giorni». Ma non va di certo negata una prova di appello, la quale tuttavia non deve presumere un terzo grado di giudizio. Detto questo, i due provvedimenti, il decreto sui rifiuti e quello sulla sicurezza ci paiono ben fondati. Quello sui rifiuti è caratterizzato da tre aspetti: i provvedimenti immediati, la tutela delle decisioni della pubblica autorità per attuarli e, infine, gli interventi strutturali per uscire dall'emergenza. I provvedimenti immediati fanno convergere tutte le energie sulla rimozione dei rifiuti e il loro conferimento nelle discariche, concentrando l'autorità nelle mani del sottosegretario Bertolaso che deve poter giustamente contare sulla insindacabilità delle sue decisioni da parte dei notabili locali che sinora l'han fatta da padroni. Per ottenere questa garanzia si annullano i poteri delle «commissioni di impatto ambientale» e si stabilisce una speciale giurisdizione requirente che fa capo al procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli, oltre ad applicarsi le disposizioni in materia di attività del procuratore nazionale antimafia. Questo decreto segna pure la definitiva sconsacrazione dell'esercito e della sua linea di comando dalla stanza dei bottoni delle situazioni di emergenza. In altre parole, non può ripetersi quello che accadde, per esempio, durante il terremoto del Friuli del 1976 o della Campania del 1980, quando la linea di comando dell'esercito ebbe una posizione preminente. Oggi ha solo una funzione ancillare che la dice lunga sullo stato di declino di questa istituzione, relegata a raccogliere la spazzatura per conto terzi e tutt'al più usata per irrobustire le pattuglie delle numerose polizie italiane. In quanto al disegno di legge sulla sicurezza, si registra una lodevole volontà di tutelare anziani e minori, oltre che una concreta tensione a far rispettare il nostro ordinamento dagli immigrati senza tuttavia accanirsi sulla loro condizione. Particolar-

mente significative ci paiono le norme tese a contrastare l'utilizzo fraudolento del matrimonio come scorciatoia per ottenere la cittadinanza italiana, così come utili sono pure le norme che contrastano quanti, privi di permesso di soggiorno, desiderino tuttavia movimentare denaro al di fuori di ogni controllo. Tutto bene, quindi? No, c'è qualche ombra indipendentemente dalla oggettiva bontà dei provvedimenti. Abbiamo scritto giorni fa che la sicurezza del paese passa attraverso una riforma contemporanea delle polizie, delle forze armate e della magistratura. Le emergenze non consentono di attendere una riforma strutturale ampia come quella che auspichiamo, ma ben presto proprio il «decreto rifiuti» mostrerà che tanto i notabili locali come le varie magistrature sul territorio saranno i peggiori nemici di questi provvedimenti. Basti pensare che cosa accadrà quando un notevole vedrà lesi i suoi personali interessi da una discarica nei pressi di una sua proprietà. Non basta, purtroppo, fare le leggi ma occorre pure avere la forza e la struttura per farle rispettare. La magistratura è centrale in questo meccanismo. Il funzionario pubblico che opera nel luogo dove sono concentrati i suoi interessi

personali non può essere «terzo» fra l'interesse pubblico e quello privato. È pertanto paradossale che mentre i carabinieri non possano per almeno otto anni svolgere servizio nella regione di provenienza e non possano essere iscritti a un sindacato, i magistrati che dei carabinieri si avvalgono per far rispettare la legge possono esercitare dal primo all'ultimo giorno della loro carriera nel paese natio e ostentare una tessera sindacale. Sono facilmente intuibili le implicazioni di questa assurdità quando la si collochi in Campania. Occorre aggiungere un altro aspetto. Per ragioni che sarebbe troppo lungo spiegare, manca dalla nostra Costituzione la norma che consente al governo di operare in emergenza di difesa civile. È una lacuna che ha radici negli anni della guerra fredda e che sarebbe necessario rimuovere perché, come dimostra non solo Napoli, arriva prima o poi la necessità di dover agire in maniera straordinaria e immediata, senza dover temere che le stesse istituzioni dello stato minino l'efficacia di decisioni dolorose ma inevitabili. Questi due «pacchetti» devono solo essere un punto di partenza, ammesso che partano.

Piero Laporta

DECRETO FISCALE/Lunedì incontro Anci-governo sulle modalità di rimborso dell'Ici

Congelati i tributi degli enti locali

Addizionali e aliquote bloccate in attesa del federalismo fiscale

Congelati i tributi locali. Regioni, province e comuni non potranno più aumentare addizionali e aliquote fino a quando non saranno definite le nuove regole del patto di stabilità interno. Con una norma ad hoc inserita nella bozza di decreto legge fiscale approvata mercoledì dal governo nel consiglio dei ministri di Napoli, l'esecutivo ha momentaneamente sospeso l'autonomia impositiva degli enti locali. Viene così scongiurato il rischio, da più parti paventato, che i benefici effetti prodotti sulle tasche dei contribuenti dall'abolizione dell'Ici sulla prima casa possano essere vanificati dall'aumento di altre imposte locali. Non ci saranno, dunque, «partite di giro» perché dalla data di entrata in vigore del decreto gli enti non potranno più spingere sulla leva fiscale, almeno per quanto riguarda i tributi attribuiti con legge statale. Per il governo Berlusconi si tratta di un ritorno all'antico. Nei cinque anni passati a palazzo Chigi dal 2001 al 2006 il Cavaliere, e soprattutto il ministro dell'economia Giulio Tremonti, non hanno mai visto di buon occhio la possibilità di lasciare gli enti locali liberi di agire sulla pressione fiscale. Tanto che per tutta la legislatura ai comuni fu preclusa la possibilità di aumentare l'addizionale Irpef che venne sbloccata solo con l'avvento del centrosinistra. La disposizione inserita nel decreto legge fiscale (che oltre all'abolizione dell'Ici sull'abitazione principale contiene misure per la detassazione degli straordinari e per la rinegoziazione dei mutui sulla prima casa) va oltre. E lega a doppio filo il congelamento delle tasse locali al federalismo fiscale. L'esecutivo vuole accelerare sull'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione, ma ancora certezze su come intenda farlo non ci sono. Il modello più accreditato (anche perché recepito all'interno del programma con cui il Popolo della libertà ha vinto le elezioni) resta quello lombardo che prevede la compartecipazione delle regioni al gettito dell'Iva e dell'Irpef, ma fino a ora un testo ufficiale del governo non c'è. Come confermato anche dal ministro per i rapporti con le regioni, Raffaele Fitto: «C'è una scelta di governo precisa che è quella di avviare il tema del federalismo fiscale, poi, quando avremo il testo sul quale discutere, di quello discuteremo». Eliminazione dell'Ici. Intanto però, dopo

l'approvazione del decreto legge, prosegue il confronto tra il governo e i comuni sull'abolizione dell'Ici. Per lunedì mattina, al ministero dell'economia, è stato convocato un tavolo tecnico in cui si discuterà di come lo stato dovrà restituire le mancate entrate dovute all'abolizione della tassa sulla prima casa. I comuni hanno annunciato che non faranno sconti su due punti fondamentali. La restituzione delle somme dovrà avvenire in due rate, la prima a giugno, la seconda in dicembre 2008, e un eventuale conguaglio dovrà avvenire a marzo 2009. La partita è ancora tutta da giocare dal momento che il decreto non dice nulla sulle modalità di rimborso per i comuni, rinviando tutto a un'intesa da trovare in Conferenza città-autonomie locali entro due mesi dall'entrata in vigore del provvedimento. «C'è un problema di cassa», dice il vicepresidente dell'Anci, Fabio Sturani, «che non può essere sottovalutato. I soldi che non entrano nelle casse dei comuni devono rientrare il prima possibile per non creare difficoltà nei bilanci. Prendiamo per buona la volontà politica del governo, che ha sempre sostenuto che ci ridarà indietro fino all'ultima lira e

subito». Secondo il sindaco di Ancona bisognerà poi verificare che le cifre ad oggi ipotizzate siano esatte: «ancora non si sa e non è facile stabilirlo, quanto valga l'Ici sulla prima casa. Tutti i comuni dichiareranno attraverso un'autocertificazione a quanto per ciascuno di essi ammonta la detrazione, ma i comuni chiedono che subito dopo aver ricevuto questa autocertificazione il governo restituisca i soldi». Il nodo della copertura finanziaria del decreto è infatti tutto da sciogliere. E la prova è che nelle ultime bozze del dl le cifre sulle coperture sono ancora in bianco. «Al momento», conclude Sturani, «nessuno sa quante siano le risorse a disposizione». Che cosa prevede il decreto. Il dl individua in 2,5 miliardi di euro l'ammontare dello sconto Ici per ciascuno degli anni 2008, 2009 e 2010. Per garantire i rimborsi ai comuni viene istituito nello stato di previsione del ministero dell'interno un apposito fondo che avrà una dotazione uguale a quella del minor gettito previsto per i municipi, ma solo fino al 2010. Dal 2011 sarà la legge finanziaria a individuare la dotazione del fondo.

Francesco Cerisano

L'INTERVISTA**Fitto: un atto di coerenza con i cittadini**

Un atto di coerenza verso i cittadini a cui il governo, in campagna elettorale, aveva promesso una riduzione della pressione fiscale. Il ministro per i rapporti con le regioni, Raffaele Fitto, difende la scelta dell'esecutivo di inserire nel decreto legge fiscale che ha abolito l'Ici sulla prima casa anche una norma che scongiura la possibilità di aumenti della pressione fiscale locale. E in vista dell'attuazione del federalismo fiscale, punta deciso su un sistema che premi le regioni che amministrano bene. **Domanda.** Ministro, nel decreto legge fiscale varato a Napoli il governo ha inserito una norma che fino alla definizione del nuovo patto di stabilità interno, in vista della definitiva attuazione del federalismo fiscale, sospende l'aumento delle tasse locali. Regioni e enti locali non potranno più deliberare aumenti di tributi, addizionali e aliquote. Avete voluto dare il segnale che l'eliminazione dell'Ici non si tradurrà in un aggravio di altre imposte? O si tratta solo della volontà di marcare le distanze al governo Prodi che invece aveva lasciato liberi i comuni di ritoccare le aliquote, determinando una forte crescita della pressione fiscale locale? **Risposta.** Il governo è stato coerente: avevamo garantito che avremmo ridotto la pressione fiscale e l'abbiamo fatto. E sempre in coerenza con questo, non era possibile consentire che mentre il governo centrale riduceva le tasse, i governi locali potessero aumentarle perché non avremmo dato nessun reale beneficio ai contribuenti. Peraltro, seppur sotto una forma tecnicamente diversa,

abbiamo reintrodotta lo stesso sistema che il governo Berlusconi aveva introdotto dal 2001 al 2006 e che il governo Prodi aveva invece modificato consentendo agli enti Locali di aumentare la tassazione. **D.** Il modello lombardo di federalismo fiscale, per il momento il più accreditato a confluire in un testo del governo, prevede premi alle regioni virtuose che riducono l'indebitamento. Lei quando era governatore della Puglia ha risanato la sanità, razionalizzando le strutture e riducendo gli sprechi. Crede che l'individuazione di meccanismi premiali e meritocratici possa essere la via per responsabilizzare le regioni? O ce ne sono altre? **R.** Responsabilità deve essere la parola d'ordine per le classi dirigenti locali: nella qualificazione della spesa e nei servizi resi ai cittadini.

E' opportuno quindi prevedere da un lato una forma di premialità per chi raggiunge gli obiettivi e, dall'altro, sanzioni per chi quegli obiettivi li manca a scapito dei propri amministrati. **D.** Quanto la sua esperienza di governatore potrà esserle d'aiuto nel suo nuovo incarico di mediatore nei rapporti tra stato e regioni? **R.** Certamente l'esperienza maturata sul campo della concertazione, della condivisione e del continuo confronto con le regioni, le autonomie locali e il partenariato sociale. Ritegno indispensabile in questa legislatura che si annuncia di grandi riforme, procedere con decisionismo ma anche con un raccordo continuo con i territori e i protagonisti dello sviluppo.

Francesco Cerisano

I consigli possono avvalersi della possibilità offerta dalle istruzioni ministeriali entro il 31 maggio

Ici, la dichiarazione fa storia a sé

I comuni possono fissare il termine per la presentazione

Il termine per la presentazione della dichiarazione Ici può essere stabilito dal regolamento comunale in deroga a quanto previsto dall'articolo 10 del dlgs n. 504/1992 che ancora tale scadenza a quella prevista per l'inoltro della dichiarazione dei redditi. A riconoscere tale facoltà (che per essere operativa già da quest'anno va esercitata dai consigli comunali entro il 31 maggio) sono le istruzioni ministeriali alla dichiarazione Ici per l'anno d'imposta 2007. **La norma.** L'articolo 10 del dlgs n. 504/1992 stabilisce che la dichiarazione Ici deve essere presentata al comune ove sono ubicati gli immobili oggetto di variazione entro il termine previsto per la presentazione della dichiarazione dei redditi relativa all'anno in cui si sono verificate le modificazioni rilevanti ai fini dell'obbligo dichiarativo Ici. Atteso però che diversi sono i modelli dichiarativi che si possono (730 o Unico) o si devono (Unico per determinati soggetti) utilizzare, sorge il problema circa la corretta interpretazione da dare alla locuzione «entro il termine di presentazione della di-

chiarazione dei redditi». Al riguardo l'Agenzia delle entrate, con la circolare n. 48/E del 22/5/2001, ha affermato che ogni qualvolta una norma di legge richiami il «termine di presentazione della dichiarazione» occorre fare riferimento alle modalità di fatto seguite dal contribuente per tale adempimento e al termine specificamente previsto per la modalità adottata. Da ciò ne consegue che, in assenza di una disposizione regolamentare del comune che fissa una determinata scadenza, per individuare il termine di presentazione della dichiarazione Ici relativa all'anno d'imposta 2007 occorre verificare se il contribuente presenta il modello 730 o il modello Unico. **Modello 730.** Per quanto concerne il modello 730 l'articolo 13 del dm n. 164/1999 stabilisce che entro il mese di maggio i possessori di redditi di lavoro dipendente e assimilati possono presentare la dichiarazione a Caf o professionisti abilitati. Entro il 25 giugno questi ultimi sono tenuti a trasmettere i 730 in via telematica all'Agenzia delle entrate (articolo 16 del dm n. 164/1999). Da qui il dub-

bio se con l'espressione «termine di presentazione della dichiarazione» vada inteso quello di scadenza per i contribuenti (31 maggio) o quello di trasmissione telematica degli intermediari (25 giugno). Al riguardo, l'Agenzia delle entrate, con la circolare n. 11/E del 19/2/2007 (quesito 14.3), ha chiarito che il «termine di presentazione» del modello 730/2008 è il 25 giugno. **Unico.** A eccezione di quattro casi marginali (cfr. p. 4 delle istruzioni a Unico 2008) nei quali è possibile presentare il modello cartaceo agli uffici postali entro il 30 giugno, da quest'anno tutti i contribuenti sono tenuti a presentare Unico 2008 esclusivamente per via telematica, direttamente o tramite intermediari. Posto che con l'espressione «termine di presentazione della dichiarazione» di Unico si deve intendere (articolo 3, comma 8, del dpr n. 322/1998) il termine per l'invio telematico del modello stesso, ora fissato al 31 luglio, ne deriva che anche la dichiarazione Ici deve essere presentata entro la fine del mese di luglio. Derogano a tale termine i soggetti Ires con esercizio non

coincidente con l'anno solare che devono trasmettere la dichiarazione dei redditi entro l'ultimo giorno del settimo mese successivo a quello di chiusura del periodo d'imposta. Per questi ultimi la dichiarazione Ici va inoltrata al comune entro il termine di presentazione della dichiarazione dei redditi che comprende il 31 dicembre 2007. **La potestà regolamentare.** Per evitare le difficoltà che uffici tributi e contribuenti incontrano, tutti gli anni, nell'individuazione della scadenza di presentazione della dichiarazione Ici, che, come si è appena visto, è strettamente connessa al modello utilizzato dal contribuente per dichiarare i propri redditi, viene ora chiarito dall'amministrazione finanziaria che i comuni possono fissare, in deroga a quanto previsto dall'articolo 10 del dlgs n. 504/1992, un termine entro il quale i contribuenti devono presentare la dichiarazione Ici completamente svincolato da quello di inoltro della dichiarazione dei redditi.

Maurizio Bonazzi

Tar Campania: sì alla demolizione dei beni demaniali

Ordinanze a 360°

Il sindaco deve tutelare la collettività

In tema di ordinanze contingibili e urgenti, il sindaco, agendo nella qualità di ufficiale di governo, è titolare del potere volto a prevenire un grave pericolo alla collettività, al di là della proprietà pubblica o privata del bene sul quale è necessario intervenire. È pertanto legittima l'ordinanza sindacale che impone di demolire un bene appartenente al demanio marittimo. Lo ha chiarito il tribunale amministrativo regionale della Campania, sezione di Salerno, nel testo della sentenza n. 1498/2008, con la quale ha respinto il ricorso proposto dal ministero dei trasporti il quale invocava il disposto dell'articolo 823

del codice civile, che attribuisce esclusivamente alla pubblica amministrazione «la tutela dei beni che fanno parte del demanio pubblico». Il collegio non ha condiviso la tesi ministeriale in quanto il sindaco, con l'ordinanza che riveste carattere d'urgenza, altro non ha fatto che adempiere ad una facoltà concessagli per legge. Egli infatti adotta un provvedimento che, sulla base dell'istruttoria svolta dai competenti uffici comunali, è il più idoneo a scongiurare ogni evenienza di danni alle persone. E ciò ogni qual volta si verifichi, nell'ambito del territorio comunale, una situazione tale da determinare un grave pericolo

per l'incolumità dei cittadini. In breve, ha rilevato il collegio, la competenza dell'organo titolare del potere di ordinanza riscontra due limiti. Il primo è quello relativo all'ambito territoriale entro il quale si verifica l'emergenza, il secondo è quello che il provvedimento deve essere attinente alle materie richiamate dalla legge (sanità, igiene, edilizia, polizia locale). Ovviamente, deve essere soddisfatto il presupposto che sussista un grave pericolo per la comunità amministrata. Pertanto, in presenza di queste considerazioni, la norma che disciplina il potere di ordinanza attribuisce, in capo all'organo che ne è ti-

tolare, «tutti i poteri attribuiti dalla legge alla pubblica amministrazione, consentendo la deroga di ogni determinazione specifica sui presupposti, sulla forma e sul procedimento». Per cui, non può dubitarsi che, agendo nella qualità di ufficiale di governo, il sindaco è anche titolare del potere contingibile e urgente in materia edilizia, volto a prevenire un grave pericolo alla collettività, al di là della proprietà pubblica o privata del bene sul quale è necessario intervenire, fattore questo che rimane irrilevante ai fini dell'esercizio del potere.

Antonio G. Paladino

L'INTERVENTO

Consolidato, quali principi?

Il progetto di redazione del bilancio consolidato da parte di un'amministrazione locale ha come obiettivo di creare uno strumento informativo completo sia sotto l'aspetto soggettivo, l'insieme delle aziende che compongono il gruppo comunale, che oggettivo, tutti gli aspetti della gestione delle aziende considerate siano essi di natura finanziaria o economico-patrimoniale. Attraverso il bilancio consolidato l'amministrazione locale sarà in grado d'informare la collettività amministrata e tutti i soggetti interessati, come gli attuali o potenziali finanziatori, sull'andamento dell'attività delle aziende appartenenti all'area di consolidamento. In tal modo si tenta di assicurare una maggiore trasparenza, secondo il principio del «dover render conto», in settori di attività che seppur gestiti da soggetti diversi dal comune sono strettamente dipendenti da esso sia dal punto di vista finanziario che della titolarità del servizio. Il bilancio consolidato diventerà, inoltre, uno strumento di guida e di controllo per l'amministrazione locale nei confronti delle aziende del gruppo. Tale strumento consente di impartire un indirizzo unitario e funzionale alle esigenze dell'amministrazione, in quanto il bilancio offre una visione globale della gestione. Dal processo di redazione del bilancio scaturisce un rapporto dinamico con le aziende che si basa su un flusso informativo bilaterale e costante, capace ex ante di offrire all'amministrazione le conoscenze contabili e gestionali necessarie a redigere il bilancio consolidato ed ex post di guidare in modo armonico le aziende nella loro attività. La fase di acquisizione delle informazioni ha necessitato di una forte collaborazione e disponibilità da parte delle aziende, che hanno visto a volte le richieste del comune come un'ingerenza. È stato necessario, quindi, coinvolgere totalmente le aziende nel processo di redazione, cercando degli obiettivi che fossero condivisibili o perlomeno accettabili. Il percorso di redazione del bilancio consolidato deve avere come prima tappa la determinazione del portafoglio delle partecipazioni comunali, sia dirette che indirette. La consistente numerosità delle aziende possedute indirettamente dall'amministrazione locale ha indotto a scegliere solo quelle che erogano servizi a rilevanza pubblica. In seguito, deve essere fatta una attenta analisi dei rapporti giuridici ed economico-finanziari tra l'amministrazione e le aziende considerate, al fine di creare un quadro informativo sufficientemente idoneo alla definizione dell'area di consolidamento. Si passa successivamente alla scelta dei criteri da seguire per il con-

solidamento. L'orientamento dell'Osservatorio si basa sugli International public sector accounting standards (Ipsas), i principi contabili internazionali per il settore pubblico, emanati dall'Ipsasb dell'International federation of accountants (Ifac). In particolare, troveranno applicazione i seguenti principi: - Ipsas 6. Bilancio consolidato e contabilizzazione delle partecipazioni in controllate; - Ipsas 7, Contabilizzazione delle partecipazioni in collegate; - Ipsas 8, Informazioni contabili relative alle partecipazioni nelle joint venture. Infatti, l'inclusione di un'azienda nell'area e la sua qualificazione come controllata, collegata o joint-venture deve essere determinata in base all'esistenza o meno delle condizioni, rispettivamente, d'influenza dominante, d'influenza notevole o di controllo congiunto. Le società controllate sono individuabili nel rispetto del criterio del controllo, che consiste nel potere del comune di determinare le scelte amministrative e finanziarie delle aziende partecipate, così da beneficiare dei risultati, in termini economico - finanziari e di obiettivi, della loro attività. Le società collegate sono individuate in base al principio dell'influenza notevole, che consiste nel potere del comune di partecipare alla determinazione delle scelte gestionali e amministrative della partecipata e di beneficiare dei

risultati della sua attività, in termini di obiettivi o economico-finanziari. Le società a controllo congiunto, o joint venture, sono individuabili in base all'esistenza di un accordo vincolante con il quale due o più parti si impegnano a intraprendere un'attività economica sottoposta a controllo congiunto; vale a dire la costituzione di una società la cui attività viene esercitata congiuntamente da più soggetti. Le sole modalità di configurazione del rapporto di dipendenza finanziaria, quindi, non hanno contribuito alla determinazione dell'area di consolidamento. In base agli Ipsas, inoltre, deve essere individuato per ogni tipologia di azienda inclusa nell'area il metodo attraverso cui si è proceduto al consolidamento dei bilanci: integrale, patrimonio netto o proporzionale. Un momento importante nella redazione del bilancio consolidato è l'eliminazione delle operazioni infragruppo. Tale operazione è di difficile individuazione, per cui annualmente le aziende sono tenute a fornire al redattore del bilancio un prospetto riassuntivo su tutte i rapporti di natura economica, finanziaria e patrimoniale che l'azienda ha instaurato con l'amministrazione controllante o con ogni altra azienda inclusa nell'area di consolidamento.

Giuseppe Grossi

La Corte conti della Lombardia continua l'opera di disapplicazione della manovra 2008

Incarichi, la laurea è un optional

L'iscrizione all'albo è sufficiente ad accertare le professionalità

Si agli incarichi esterni a soggetti privi di laurea. Prosegue senza sosta l'opera di abrogazione implicita della legge 244/2007. Stavolta è la Corte dei conti, sezione regionale di controllo della Lombardia che con il parere 12 maggio 2008 n. 28 priva sostanzialmente di contenuto la novellazione all'articolo 7, comma 6, del dlgs 165/2001, che ha imposto, in capo ai destinatari degli incarichi professionali o di collaborazione, il possesso di una particolare e comprovata specializzazione universitaria. La sezione Lombardia ritiene che, invece, può legittimamente essere oggetto di incarico esterno anche un'attività svolta da un professionista regolarmente iscritto a un albo, per il quale, tuttavia, la legge non richieda la laurea. È un'evidente e radicale negazione della previsione normativa, introdotta dall'articolo 3, comma 76, della legge 244/2007. Secondo il parere, la professionalità del destinatario dell'incarico non è necessariamente legata al possesso di un diploma

di laurea. Infatti, la «specializzazione» prevista dal precetto normativo può risultare «comprovata» anche nell'ipotesi in cui l'esercizio di una determinata attività sia subordinato dalla legge all'iscrizione a un albo e all'assoggettamento a un ordine professionale, per il quale non sia richiesto il possesso del titolo di laurea. Nella sostanza, il superamento dell'esame di abilitazione, presupposto dell'iscrizione, è un accertamento ufficiale di un grado di elevata professionalità nell'esercizio di un'attività professionale. Spazio aperto, dunque, a geometri, consulenti del lavoro, ragionieri, giornalisti professionisti e pubblicisti e qualsiasi altra attività professionale subordinata all'abilitazione, senza il requisito obbligatorio della laurea. La sezione Lombardia basa le sue conclusioni su una lettura indubbiamente originale dell'articolo 7, comma 6. Infatti, parte dal dato letterale della norma, osservando che essa si riferisce alla «particolare e comprovata specializzazione universitaria», ma, tuttavia,

non deve essere obbligatoriamente letta nel senso che il destinatario dell'incarico debba possedere la laurea specialistica. La sezione evidenzia che nella norma non vi è nessun espresso preciso riferimento testuale alla laurea o ad altro specifico diploma accademico. Insomma, si parla di specializzazione universitaria, ma non espressamente di laurea. Ciò consente di concludere, secondo la sezione, che per il legislatore non sarebbe rilevante tanto il possesso del titolo di studio universitario, quanto, piuttosto, ed essenzialmente, il possesso di conoscenze specialistiche acquisite a un livello equiparabile a quello che si otterrebbe con un percorso formativo di tipo universitario. La sezione Lombardia, nell'intento di alleggerire la morsa della legge finanziaria sugli incarichi, pare essersi spinta oltre le stesse interpretazioni estensive suggerite dalla funzione pubblica, da ultimo con il parere dell'Uppa 24/2008, che si fonda sul rapporto di specialità-generalità delle leggi. La sezione Lombar-

dia, nell'intento di evitare un'interpretazione «utile», tale da scongiurare l'impossibilità assoluta di assegnare incarichi professionali a professionisti privi del titolo, giunge a una lettura che va oggettivamente contro il disposto della norma, esplicando una vera e propria forza abrogante, non priva di contraddizioni. Appare piuttosto forzato considerare che la particolare specializzazione universitaria possa prescindere dalla laurea. Non si capisce, in effetti, da quale titolo potrebbe essere attestata una specializzazione universitaria, se non dalla laurea. Il parere apre alla possibilità di considerare equivalente il possesso di conoscenze derivante dal percorso di studi accademici, con quello scaturente da altri tipi di percorsi, sottintendendo una piena fungibilità tra i livelli di studio universitari, e altri livelli altrimenti acquisibili. Il pericolo consiste nella svalutazione (ulteriore) del titolo della laurea.

Luigi Oliveri

L'INTERVENTO

Per licenziare i fannulloni le norme ci sono già. Basta applicarle

Negli ultimi tempi, anche sull'onda di cronache giornalistiche che periodicamente denunciano scandalose situazioni in varie amministrazioni pubbliche, maggioranza e opposizione concordano su un punto: occorre cominciare a licenziare i dipendenti pubblici che non fanno il proprio dovere e si preannunciano interventi legislativi che siano in grado di invertire una deprecata consolidata inanità e, a volte, «l'impossibilità di liberarsi» di fannulloni e assenteisti. In realtà le norme esistono e consentono, anche nella p.a., di giungere a un provvedimento di recesso per giusta causa, se si vuole. Non servono altre disposizioni oltre quelle, per la verità fin troppo abbondanti, già previste dai diversi contratti collettivi nazionali di lavoro susseguitsi nel tempo, per contestare comportamenti gravi e ripetuti ed estromettere un dipendente infedele dalla pubblica amministrazione, sussistendone i requisiti. Anzi si auspicherebbe una loro semplificazione, alla stregua di quanto previsto, ben più efficacemente, nei contratti collettivi dei diversi settori del privato. Si diceva che è possibile giungere a licenziare nel pubblico impiego, ma occorrono tempo, pazienza e competenze professionali non sempre presenti in tutti gli enti, in particolare in quelli di piccole dimensioni, per evitare che un provvedimento, pure scaturente da atteggiamenti «visibilmente» colpevoli, si infranga per motivi procedurali/formali dinanzi al giudice del lavoro. Ma anche per evitare che si adottino provvedimenti ingiustificatamente persecutori. Certamente nel lavoro alle dipendenze di un'impresa privata oggi è possibile adottare un provvedimento disciplinare espulsivo con minori difficoltà, precauzioni, tutele, privilegi e adempimenti burocratici rispetto al lavoro presso pubbliche amministrazioni. I numeri del caso di cui si tratta sono significativi. Il provvedimento di recesso è stato adottato a circa un anno di distanza da quando il dipendente, modificando improvvisamente quanto radicalmente il proprio precedente comportamento, sempre diligente e apprezzato dal proprio responsabile, iniziò a mostrare, senza apparenti giustificazioni, segni di aperta ribellione e incapacità, o meglio non volontà, di continuare a operare nel settore di appartenenza e a collaborare con i colleghi come aveva sempre fatto dal giorno dell'assunzione. Cominciò a produrre ripetutamente certificati di malattia, tanto che su 390 giornate lavorative, il dipendente in questione è stato assente per ben 250 giorni. A nulla hanno portato le richieste di effettuazione delle visite fiscali, per la peculiarità anacronistica di mero adempimento formale di queste ultime, che non conducono a una verifica effettiva della sussistenza dello stato di malattia, bensì all'inutile certificazione burocratico-notarile della presenza fisica in casa

dell'«ammalato» nelle cosiddette «fasce orarie di rispetto». È sui limiti e sulle competenze dei medici fiscali che, se si vuole, occorre regolamentare ex novo, affinché diventino un reale strumento di controllo dello stato morboso e sulla relativa prognosi, per fungere da effettivo ausilio alle pubbliche amministrazioni in presenza di comportamenti illegittimi, veri o presunti. Non solo assenteista quel dipendente, ma oltretutto, nei 140 giorni di presenza in servizio, le sue «prestazioni» hanno dato origine a oltre 11 procedimenti disciplinari, e relativi provvedimenti, per mancanze di varia natura, alcune presentanti anche profili penali, segnalati agli organi competenti. Per giungere all'adozione di un provvedimento di recesso nella pubblica amministrazione, si diceva, occorre particolare prudenza, soprattutto in considerazione del fatto che, contrariamente a quel che accade nell'impresa privata, la sanzione in sede di ricorso giudiziale, di un provvedimento illegittimo o inadeguatamente giustificato, è il reintegro del dipendente, non il semplice risarcimento del danno. Reintegro che è da considerarsi estremamente negativo sul benessere organizzativo della struttura di appartenenza, già di norma molto «provata» dagli eventi ed episodi sui quali è stato fondato il provvedimento finale. La complessità delle norme del procedimento disciplinare presso pubbliche amministrazioni e la necessità di motivare con estrema

accuratezza ogni provvedimento adottato fanno sì che, banalmente per un mero vizio formale, il provvedimento possa venire annullato, anche se fondato oggettivamente su comportamenti e atteggiamenti di grave insubordinazione, al limite dell'arroganza conclamata. Senza tacere il fatto che in ogni caso il responsabile dei procedimenti disciplinari comunque non è un imprenditore bensì un «collega» del dipendente disonesto e spesso risulta difficile mantenere terzietà ed equità di giudizio. Questo è il motivo per cui si ritiene opportuno che, in particolare, gli enti locali si dotino di un ufficio per i procedimenti disciplinari da gestire in forma associata e possibilmente con competenza territoriale su una molteplicità consistente di enti ma con strutture snelle, costituite di pochi elementi altamente professionali. È stato presentato recentemente un progetto per la gestione associata che includa gli enti locali di un'intera regione e si sta procedendo alla fase esecutiva con le amministrazioni che hanno manifestato intenzione di aderire. La riuscita di questo progetto costituirebbe un esempio pilota per tutte le regioni, reputandosi un modo efficace di valorizzare le figure professionali che già si occupano di questo tipo di funzioni, contribuendo a elevarne le competenze e le professionalità, specializzando maggiormente in rapporto al numero e alla complessità dei casi di cui dovrebbero occuparsi, al

contempo generativo di economicità, efficienza ed efficacia dell'azione nelle funzioni disciplinari, in tempi di sempre maggiore riduzione di risorse economiche disponibili per la p.a. La competenza territoriale vasta costituirebbe «massa critica» e garantirebbe un sufficiente grado di terzietà nell'impostare le attività necessarie al perfezionamento di procedimenti disciplinari importanti, senza il condizionamento dei rapporti di colleganza. Mentre il numero di enti per i quali si opera consentirebbe di «investire », per conto di tutti i comuni in convenzione, adeguate risorse allo scopo di garantirsi figure professionali, remunerate adeguatamente in rapporto ai risultati attesi e conseguiti, dotate della indispensabile competenza, esperienza e professionalità, poiché le funzioni svolte in questo tipo di struttura non consente improvvisazioni, impreparazione legislativa o insensibilità al benessere della pubblica amministrazione, per non incorrere in gravissimi danni, economici, umani e strutturali.

Sylvia Kranz

Tra i nodi ancora da sciogliere c'è l'assorbimento delle collaborazioni coordinate e continuative

Stabilizzazioni senza certezze

Gli enti spingono sulla regolarizzazione, palazzo Vidoni frena

Molti i dubbi e poche le certezze per la stabilizzazione dei lavoratori precari. Le amministrazioni locali si trovano a dover fronteggiare una forte spinta alla «sistemazione», alimentata dalla convinzione che la norma delle leggi finanziarie degli ultimi due anni consente di risolvere definitivamente il problema del precariato. E a dover fare i conti con un'interpretazione assai restrittiva fornita dal dipartimento della funzione pubblica. In particolare i dubbi riguardano la stessa possibilità di stabilizzare i collaboratori coordinati e continuativi, ma si devono anche ricordare le numerose perplessità che esistono sul rapporto tra stabilizzazioni e concorsi pubblici e sulla esatta individuazione dei soggetti che hanno diritto a poter aspirare alla stabilizzazione. Tra le poche certezze ricordiamo soprattutto che non esiste un diritto soggettivo alla stabilizzazione, che essa è una possibilità discrezionale offerta alle p.a., che il requisito della anzianità triennale maturata nell'ultimo quinquennio costituisce un principio di carattere generale e che occorre aver su-

perato una prova concorsuale, tranne che le assunzioni siano state disposte sulla base delle procedure previste da norme di legge, come le assunzioni dei dipendenti per i quali è previsto solo il possesso del titolo di studio della scuola dell'obbligo e per quelle cosiddette obbligatorie. **Stabilizzazioni e concorsi pubblici.** Il dipartimento della funzione pubblica, la ragioneria generale dello stato e il ministero dell'interno sostengono che le stabilizzazioni possono essere disposte entro il tetto massimo del 50% delle assunzioni. Ovvero che bisogna riservare almeno il 50% alle assunzioni tramite concorsi pubblici. Tale tesi si basa sulla considerazione che le stabilizzazioni costituiscono comunque una deroga al principio costituzionale del concorso pubblico e che, sulla base della giurisprudenza consolidata della Consulta, tali deroghe non possono superare il numero delle assunzioni effettuate «ordinariamente», cioè attraverso concorsi pubblici. Questa tesi non è accettata dalla sentenza n. 125/2008 del Tar di Lecce, che ritiene che le stabilizzazioni siano pienamente costituzionali,

in considerazione della specifica ed elevata professionalità posseduta a seguito del maturare di anzianità almeno triennale. **Gli stabilizzabili.** Possono essere stabilizzati i lavoratori subordinati a tempo determinato che hanno maturato uno dei seguenti requisiti: essere in servizio al 1° gennaio dello scorso anno ed avere maturato la anzianità triennale, essere in servizio al 1° gennaio dello scorso anno e maturare la anzianità triennale sulla base di contratti stipulati prima del 29 settembre 2006, essere stati in servizio per almeno tre anni negli ultimi cinque, maturare l'anzianità triennale sulla base di contratti stipulati prima del 28 settembre 2007. Molti i dubbi che percorrono le amministrazioni: il requisito temporale (termine di maturazione della anzianità, quinquennio ecc.) rimane fermo al 2007 ovvero si sposta di un anno a seguito delle norme dettate dalla legge finanziaria 2008? L'anzianità deve essere necessariamente maturata solo all'interno dello stesso ente? I lavoratori assunti dalle società chiamate a gestire servizi in appalto o esternalizzati sono stabiliz-

zabili? I lavoratori assunti con contratto di somministrazione sono stabilizzabili? I lavoratori assunti a tempo determinato per lo svolgimento di attività finanziate da altre p.a., in particolare se finanziate dall'Unione europea, sono stabilizzabili? E' possibile sommare, per fare maturare il requisito della anzianità triennale, i periodi prestati come co.co.co. e quelli prestati come lavoro subordinato? **I co.co.co.** L'incertezza è ancora maggiore per la stabilizzazione dei co.co.co. Il dipartimento della funzione pubblica, la ragioneria generale dello stato e il ministero dell'interno ritengono che i co.co.co. siano a oggi stabilizzabili a tempo indeterminato solo attraverso concorsi pubblici in cui, ai sensi del comma 106 dello stesso articolo 3, gli enti possono valutare la loro anzianità triennale come co.co.co. alla stregua dei periodi svolti come lavoratori subordinati. Ovvero che possano essere assunti a tempo determinato e che tale assunzione non sia soggetta ai vincoli posti alle assunzioni flessibili.

Giuseppe Rambaudi

GIUSTIZIA AMMINISTRATIVA

Le sentenze di interesse per gli enti locali

Consiglio di stato, sezione quarta, sentenza n. 1077 del 13 marzo 2008 - Il vincolo di inedificabilità sopravvenuto non preclude il condono dell'immobile. Il diniego di condono fondato sulla mera ricognizione del vincolo di inedificabilità è illegittimo se l'intervento edilizio è stato realizzato prima dell'imposizione del vincolo. Lo ha chiarito la quarta sezione del Consiglio di stato con sentenza n. 1077 del 13 marzo 2008. Il caso di specie riguardava il ricorso proposto da un privato avverso il parere negativo emesso dalla soprintendenza archeologica di Roma in risposta alla sua domanda di condono, presentata ai sensi della legge n. 47/1985, al fine di sanare un'abitazione realizzata abusivamente in zona destinata a verde, con vincolo paesistico archeologico, e dal medesimo successivamente acquistata. I giudici di prime cure, dopo aver rilevato l'assenza di un'effettiva motivazione in ordine alle concrete ragioni d'incompatibilità dell'intervento edilizio con le ragioni della sopravvenuta statuizione vincoli-

stica, avevano deciso di accogliere il ricorso. Avverso tale sentenza ricorreva in appello l'amministrazione dei beni culturali, la quale aveva dedotto l'irrelevanza della deficienza motivazionale contestata dal primo giudice in relazione al parere negativo reso dalla soprintendenza, proprio in quanto si trattava di atto integralmente vincolato, meramente ricognitivo di una preclusione sancita in via diretta dalla statuizione ministeriale di apposizione del vincolo di inedificabilità. Dopo aver esaminato la controversia i giudici di piazza Colte di Ferro hanno deciso di respingere il ricorso e di confermare la sentenza impugnata. Il collegio ha infatti spiegato che secondo la giurisprudenza maggioritaria i vincoli di inedificabilità sopravvenuti alla realizzazione di un intervento edilizio non devono essere considerati quali fattori di preclusione assoluta al condono, bensì vincoli relativi ex art. 32 della legge n. 47/1985, che, in quanto tali, impongono un apprezzamento concreto di compatibilità. *Consiglio di*

stato, sezione quarta, sentenza n. 1238 del 27 marzo 2008 - Programmi di riqualificazione ambientale e sviluppo sostenibile. Il carattere vincolante dei cosiddetti Prusst lascia comunque spazio alle scelte discrezionali dell'ente locale. Lo ha chiarito la quarta sezione del Consiglio di stato con sentenza n. 1238 del 27 marzo 2008. Il caso in esame riguardava il ricorso in appello proposto da un'amministrazione comunale al fine di ottenere l'annullamento della sentenza di primo grado con cui, in accoglimento del ricorso presentato da una società, era stato dichiarato l'obbligo del comune medesimo di provvedere, nel termine di 90 giorni, all'adozione di definitive determinazioni in ordine al programma di riqualificazione urbana e di sviluppo sostenibile relativo a una zona del territorio comunale. A sostegno dell'appello l'amministrazione aveva dedotto la violazione della normativa inerente ai Prusst, alle disposizioni regolamentari e agli accordi di programma. Nel procedimento si era costituita la

società appellata che, oltre a eccepire l'inammissibilità dell'appello principale per tardività, aveva proposto appello incidentale, lamentando la mancata estensione dell'ordine di provvedere anche alla regione, cui il ricorso introduttivo era stato notificato in quanto titolare di poteri sostitutivi in caso di inerzia del comune capofila dell'accordo di programma cui la ricorrente chiedeva di dare attuazione. I giudici della quarta sezione, dopo aver esaminato la controversia, hanno dichiarato irricevibile l'appello principale, respinto l'appello incidentale e confermato la sentenza appellata. In merito alle contestazioni addotte nell'appello incidentale i giudici del Collegio hanno infatti spiegato che bisogna distinguere tra il carattere vincolante dell'accordo in quanto tale e la necessaria discrezionalità che l'ente locale conserva nell'individuazione dei tempi, delle modalità e della cadenza dell'adozione dei singoli atti vincolati.

Gianfranco Di Rago

L'incarico non deve esulare dalle competenze previste dagli ordinamenti

Le progettazioni ai tecnici

Il dipendente comunale deve essere abilitato

È possibile, ai sensi dell'art. 90 del dlgs 163/2006, affidare la progettazione interna a un dipendente, istruttore amministrativo, cat. C3, in possesso del titolo di studio del diploma di geometra conseguito prima dell'entrata della legge n. 75/1985? Al riguardo, si fa, preliminarmente, presente che il citato art. 90, che riproduce l'art. 17, comma 2, della legge 109/1994, prevede che i progetti redatti all'interno della pubblica amministrazione (uffici tecnici delle stazioni appaltanti), devono essere firmati da dipendenti delle amministrazioni abilitati all'esercizio della professione. Ciò posto, per i dipendenti diplomati non in possesso di detto requisito soccorre la disposizione contenuta nell'art. 253, comma 16, del suddetto dlgs 163/2006, concernente le norme transitorie. Tale norma riconosce anche al dipendente non abilitato la possibilità di apporre la propria firma ad un progetto purché vengano rispettati i requisiti previsti nel comma medesimo. Invero, ai sensi del predetto comma, il progetto non deve esulare dalle competenze previste dagli ordinamenti professionali (per i geometri art. 16 rd 274/1929); il dipendente deve risultare in servizio presso un'amministrazione aggiudicatrice alla data del 19/12/1998; il dipendente deve essere inquadrato in un profilo professionale tecnico e deve aver svolto o collaborato ad attività di progettazione. Alla luce di quanto sopra evidenziato si rappresenta che non è possibile affidare al soggetto di cui trattasi la progettazione interna, tenuto conto che lo stesso non risulta inquadrato in un profilo professionale tecnico, così come richiesto dalla soprarichiamata normativa.

INDENNITÀ DI FUNZIONE - È possibile corrispondere l'indennità di funzione, prevista dall'art. 2, comma 13, della legge 191/1998, ai dipendenti nominati responsabili del servizio? L'applicazione della normativa di cui all'art. 2, comma 13, secondo la quale in attesa di un'apposita definizione contrattuale, nei comuni privi di personale di qualifica dirigenziale, ai responsabili degli uffici e dei servizi potevano essere assegnate indennità di funzione localmente determinate, nell'ambito delle complessive disponibilità di bilancio dei comuni medesimi, era legata a una scadenza temporale costituita dall'entrata in vigore del predetto Ccnl, avvenuta il 1/4/1999. Invero,

le indennità attribuite ai sensi della richiamata normativa, aventi carattere transitorio, dovevano intendersi caducate, poiché efficaci, secondo esplicita previsione della norma stessa, fino all'apposita definizione contrattuale, che appunto si è perfezionata con la stipula del citato Ccnl 31/3/1999. Il conferimento delle posizioni organizzative per i comuni di minori dimensioni è disciplinato dall'art. 11 del medesimo contratto, il quale dispone che i comuni privi di posizioni dirigenziali, che si avvalgono della facoltà di cui all'art. 51 comma 3 bis della legge 142/1990, introdotto dalla legge citata 191/1998, applicano la disciplina del conferimento delle posizioni organizzative di cui all'art. 8 del citato contratto esclusivamente ai dipendenti cui sia attribuita la responsabilità degli uffici e dei servizi secondo il sistema organizzativo autonomamente definito e adottato. In tal caso al personale classificato alla categoria D è corrisposto il trattamento economico della retribuzione di posizione e di risultato nei limiti indicati dall'art. 10 dello stesso contratto. Nel caso in cui i comuni siano privi di personale di categoria D, il 3° comma del suddetto art. 11 prevede che venga applicata la disciplina

del richiamato art. 8 ai dipendenti classificati nella categoria C o B. In tal caso il valore economico della retribuzione di posizione è corrisposto entro i limiti previsti nel medesimo art. 3. Peraltro, la disciplina delle posizioni organizzative presupponeva che gli enti avessero realizzato, ai sensi dell'art. 9, comma 6, taluni adempimenti indicati nell'articolo medesimo, tra cui l'istituzione dei servizi di controllo interno o dei nuclei di valutazione. Dai principi normativi esposti discende che qualora l'amministrazione fosse stata intenzionata a confermare l'incarico ai responsabili nominati ex art. 2 attraverso l'individuazione della posizione organizzativa, la stessa poteva continuare a corrispondere l'indennità di funzione ai dipendenti interessati (salvo successivo congruaggio o recupero nell'ipotesi di diversa entità dell'importo o di mancata attribuzione dell'incarico), fino al momento dell'effettivo conferimento dell'incarico stesso, il quale poteva avvenire solamente al realizzarsi dei presupposti previsti nel citato art. 9, comma 6, e quindi in presenza di tutte le condizioni previste da detta normativa.

Parla il sindaco di Modena: servivano misure immediate, non norme ideologiche

Sicurezza, un'occasione mancata

La previsione del reato di clandestinità è controproducente

I cittadini ci chiedono città più sicure, non militarizzate, ci chiedono una maggiore presenza delle forze dell'ordine, non la politica degli annunci. Sui temi della sicurezza, perciò, per farsi capire dai cittadini, è opportuno un approccio non ideologico: anche se possono rimanere dubbi seri sulla legittimità o meno di determinati provvedimenti, è utile che in prima battuta si rimanga al merito delle questioni e la priorità ritengo sia la valutazione sulla efficacia o meno delle misure adottate o proposte. Una seconda premessa è indispensabile: noi stiamo parlando, discutendo e commentando di provvedimenti che in realtà, per la gran parte, sono ancora da scrivere formalmente. Il governo, infatti, ha affidato molte delle nuove norme a un disegno di legge e a due decreti legislativi. Andranno valutati quando gli articoli saranno materialmente nella loro formulazione risolutiva, oggi si rischia anche di commentare il nulla. Lo stesso decreto legge, quello che dovrebbe avere effetti immediati, non è ancora chiaro nella sua definizione ultima e comunque lo stesso governo ha previsto circa due mesi per mandarlo a regime. Quindi, a parte i dubbi, quasi ovvi, sulla legittimità dell'inasprimento delle pene nel caso a commettere reati siano stranieri irregolari e ancora di più sull'introduzione del cosiddetto reato di clandestinità e, ancora, sulla possibilità di trattenere presso i Cpt anche cittadini comunitari, il tema vero, quello che interessa di più nell'immediato, è che dal decreto del governo si attendevano misure efficaci nella lotta alla criminalità urbana, mentre molti dei provvedimenti indicati paiono già «scarichi» in partenza. L'inasprimento delle pene, infatti, ha un forte contenuto demagogico, ma pochissimo effetto pratico: oggi il nostro problema non è quello della lunghezza delle pene, ma della lunghezza dei processi, ma soprattutto della capacità di colpire davvero chi delinque. Non serve a nulla minacciare galera a volontà a chi sa che i processi possono durare decenni e che il più delle volte gode della ragionevole certezza di non venire scoperto. Il cosiddetto reato di clandestinità (per fortuna inserito in un disegno di legge e non nel decreto) è poi il contrario di quel che si dovrebbe fare per limitare il passaggio dalla clandestinità formale a quella reale e criminale. Non si distingue tra chi viene per lavorare (oggi si parla molto delle badanti, ma vale anche per i muratori, i fonditori ecc.) e chi invece si dedica al crimine. Il clandestino che lavora, nel caso il ddl divenisse legge, si

troverebbe nella condizione di nascondersi, di sottrarsi in tutti i modi alla giustizia, quindi ancor più ricattabile, ancora più esposto al rischio di finire nella rete della criminalità. Per questo sono misure sbagliate, non per questioni di principio, che pure rimangono, ma soprattutto perché non possono funzionare. Già in altre parti del mondo occidentale questo genere di provvedimento non ha prodotto miglioramenti, anzi le condizioni sono addirittura peggiorate. Per agire sulla clandestinità, si deve in primo luogo separare i destini di chi viene per lavorare e chi, invece, sceglie la strada della malavita. Per i primi si devono trovare soluzioni che facciano emergere il problema, per poi poterlo governare con norme adeguate. Per gli altri, per chi delinque, bastano le leggi che già ci sono, purché si creino le condizioni per farle applicare: servono forze di polizia con organici e strumenti adeguati, serve una magistratura in grado di coordinare le indagini e di procedere in giudizio in tempi ragionevoli. Su questo fronte le disposizioni del governo, per ora, non convincono, ma speriamo che i provvedimenti si chiariscano in meglio col passare dei giorni e con l'espletamento dei passaggi formali. Veniamo agli aspetti positivi delle nuove norme, che pure ci sono e che meri-

tano attenzione. In primo luogo i poteri di ordinanza ai sindaci per motivi di sicurezza: è quanto da tempo stiamo chiedendo e si tratta di una richiesta che attraversa gli schieramenti, che viene da sindaci di ogni parte politica. Nel provvedimento, per quanto è dato sapere, è rimasta la formulazione che prevede l'adozione di provvedimenti per ragioni di sicurezza solo in situazioni di urgenza. In apparenza si tratta di una limitazione ragionevole, in realtà rischia di bloccare tutto: avremmo infatti i sindaci competenti in caso di urgenza e i prefetti nelle situazioni ordinarie, ma chi stabilisce l'urgenza e l'ordinarietà? Quanti ricorsi potranno nascere di fronte ai provvedimenti dei sindaci? Quale autorità dovrà valutare ed in quali tempi? Sembra ovvio che un potere del genere dovrebbe essere affidato alla magistratura, con il congruo, ulteriore aggravio di carichi di lavoro. Insomma, sarebbe utile un provvedimento più chiaro, senza il requisito dell'urgenza. Positiva, senza se e senza ma, invece, la possibilità per la polizia municipale di accedere alla banca dati del ministero degli interni per quanto riguarda gli elenchi dei veicoli rubati o sui quali siano in corso procedimenti di varia natura. Se il provvedimento verrà confermato, cadrà un muro e gli ope-

23/05/2008

ratori della polizia municipale potranno certamente far meglio il loro lavoro sulle strade, al servizio dei cittadini. Aspettiamo, quindi, di vedere i provvedimenti

scritti in forma ufficiale. Confidiamo in ulteriori aggiustamenti in funzione di efficacia e utilità. Speriamo vengano eliminati quei fattori che, attraverso un esa-

me costituzionale o nel confronto con l'Unione europea, possano in qualche modo bloccare l'insieme delle norme, comprese quelle utili e necessarie che, ovvia-

mente, continueremo a sostenere con forza e convinzione.

Giorgio Pighi

Giovanelli: meno servizi ai cittadini

Ici, l'abolizione preoccupa gli enti

Legautonomie ribadisce la propria contrarietà all'abolizione totale dell'Ici sulla prima casa. «Il provvedimento varato dal governo ci vede terribilmente preoccupati. Possiamo capire, ha dichiarato il presidente Oriano Giovanelli, che il governo la ritenga una misura popolare in un momento così difficile per le tasche degli italiani, ma saranno gli stessi cittadini a verificarne a breve il prezzo: minori servizi da

parte del loro comune, minor decoro e meno manutenzione delle città con, in alternativa, un forte aumento di altri tributi». «Secondo noi, che rappresentiamo più di 2.500 autonomie locali, la strada giusta non è trovare misure compensative per i circa 2,2 miliardi di euro di minor gettito», ha proseguito Giovanelli, «ma difendere il tributo che sta alla base dell'autonomia finanziaria dei comuni. In tutti i paesi i comuni fanno leva

sul patrimonio immobiliare come base imponibile principale per l'amministrazione delle città e per l'erogazione dei servizi. Si dovrebbe, semmai, prevedere un rafforzamento della fiscalità locale, attraverso il trasferimento ai comuni di tutte le tasse e imposte che gravano sugli immobili, insieme a misure di semplificazione. Tutto questo nel quadro di una riforma organica della finanza locale». «Prevedere trasferimenti compensativi

diretti dallo stato agli enti locali significa reintrodurre quella finanza derivata che è l'antitesi del federalismo fiscale e che deresponsabilizza e sfiducia gli amministratori locali. Ci sembra che questo governo cominci a lavorare con occhio strabico e in modo contraddittorio: da una parte si impegna per varare a breve il federalismo fiscale, dall'altra ne mina da subito il fondamento».

Un'analisi delle problematiche legate ai rapporti tra le amministrazioni e i concessionari

Riscossione, convenzioni in scacco

Dalla Corte dei conti indagini sui costi sostenuti dagli enti

In questi giorni la Corte dei conti ha promosso una profonda indagine sul tema delle convenzioni sottoscritte da alcuni comuni per la riscossione delle entrate mediante Equitalia spa, riportando in primo piano il delicato problema delle convenzioni sulla riscossione promosse dagli agenti della riscossione nonostante la presenza di una capillare disciplina normativa del sistema stesso. I comuni che ricorrono alla riscossione a mezzo ruolo si trovano inquadrati tra quelle fattispecie che non si sono avvalse dell'esercizio della potestà regolamentare per modificare il sistema della riscossione, mantenendo in capo al concessionario, oggi «agente della riscossione», l'intero sistema della riscossione sia dell'Ici che della Tarsu. L'evoluzione normativa che ha accompagnato il settore della riscossione mediante le disposizioni contenute nel dl 203/2005 ha comportato l'affidamento della funzione pubblica di riscossione a un unico soggetto, originariamente denominato Riscossione spa, divenuta poi «Equitalia spa». Come si legge nelle disposizioni contenute nel comma 4 dell'art. 3, lettera

a) del dl 203/2005, Riscossione spa, effettua l'attività di riscossione coattiva secondo le disposizioni del Titolo II del dpr 602/73 mentre la riscossione spontanea, la liquidazione e l'accertamento rientrano tra le facoltà della stessa, che saranno svolte in un'ottica di libero mercato dall'1/1/2011. La norma, nell'accompagnare la completa attuazione della disposizione, crea una fase transitoria rivolta esclusivamente al mondo della fiscalità locale e che si trova contenuta nelle disposizioni del comma 24 e 25 del citato articolo 3. Sulla scorta di questi elementi, numerosi comuni hanno mantenuto la riscossione in capo all'agente della riscossione. Ciò premesso, si tratta ora di affrontare il fondamento giuridico delle convenzioni che vengono sottoscritte dagli enti su proposta degli Agenti della riscossione. Sul punto va preliminarmente osservato che l'impianto normativo dedicato alla riscossione a mezzo ruolo già individua modalità e costi di svolgimento del servizio tali per cui al comune non è fatto obbligo di sottoscrivere convenzioni ad hoc. Sotto il profilo della legittimità, la

questione va affrontata partendo dall'articolo 32 dlgs n. 46/99, come modificato dal dlgs 193 del 27 aprile 2001. La norma è intitolata alla «Riscossione spontanea a mezzo ruolo» e prevede che su richiesta dell'ente creditore, possono essere regolate con convenzioni da stipulare con i concessionari del servizio nazionale della riscossione limitatamente ai quattro punti ivi contenuti. La nuova stesura dell'articolo 32 introduce una facoltà che può essere attivata su richiesta dell'ente creditore, limitatamente alla riscossione spontanea a mezzo ruolo, a conferma dell'inesistenza di un obbligo gravante sugli enti, e che può riguardare solamente gli aspetti tassativamente indicati nei quattro punti dell'articolo in commento. Sul punto va ricordato che l'Anutel si è sempre dimostrata scettica nella sottoscrizione di convenzioni ad hoc con il concessionario della riscossione, sulla scorta del fatto che difficilmente creano un equilibrio tra costi e servizi, nulla innovando rispetto ai servizi dovuti per legge. Più volte l'Associazione ha denunciato il comportamento dei concessionari della riscossione nell'esercizio di

una funzione pubblica che doveva essere garantita ai comuni; infatti, nonostante esistesse un decreto che fissava ex lege gli aggi di riscossione, si è assistito a un proliferare di «convenzioni» proposte dai concessionari ai comuni con aggi ben più elevati rispetto a quelli già fissati dalla legge (fino al 40% per la riscossione coattiva). Gli aumenti venivano «giustificati» dallo svolgimento di attività aggiuntive rispetto a quelle minime, fissate dalla legge. Le conclusioni che sinteticamente si possono raggiungere sono: - gli aggi e tutte le altre condizioni e modalità di esecuzione del servizio, sia di riscossione spontanea che coattiva, sono già fissate, per gli enti locali, dalla legge e, in particolare per la remunerazione, dal dm 4 agosto del 2000; - eventuali modifiche alle suddette condizioni sono possibili limitatamente al confine designate dall'articolo 32 del dlgs n. 46/99, dunque, solo per la riscossione spontanea e unicamente per le attività indicate nei quattro punti della norma.

Cristina Carpenedo

DECRETO FISCALE/Nessun problema per le pertinenze: vale la regola per la prima casa

Stop all'Ici. Ma non per tutti

L'abitazione in uso gratuito al figlio rischia di pagare

Stop immediato per l'Ici sull'abitazione principale e sulle sue pertinenze. Già la scadenza del prossimo 16 giugno non vedrà alla cassa un gran numero di ex contribuenti. Ma le case concesse in uso gratuito al figlio rischiano di pagare l'imposta salvo previsione specifica dei regolamenti comunali. Nessun problema invece per le pertinenze, che seguono in tutto e per tutto le regole previste per l'abitazione principale. La norma, attesa dopo le promesse della campagna elettorale, è introdotta nel decreto fiscale approvato mercoledì scorso dal consiglio dei ministri, è quindi puntualmente arrivata con un impatto che senza dubbio toccherà moltissimi contribuenti. Resta ora da verificare il comportamento in alcuni casi particolari. **La casa concessa in uso al figlio.** L'abitazione principale è quella posseduta dal contribuente a titolo di proprietà o usufrutto o altro diritto reale in cui però lo stesso e i suoi familiari dimorano abitualmente. Cercando nel dettaglio chi effettivamente potrà godere della nuova esclusione introdotta dal decreto legge si nota che in tale ambito non sono comprese le abitazioni abitate abitualmente solo dai familiari e non anche dal proprietario dell'immobile. Per esempio l'abitazione con-

cessa in uso gratuito dal genitore al figlio non ha mai potuto essere considerata ai fini Ici abitazione principale e si ritiene pertanto debba continuare a scontare l'imposta. Nel decreto però vi è un'ancora di salvezza sul punto. Si legge infatti che per unità immobiliare adibita ad abitazione principale dal soggetto passivo si intende quella considerata come tale dal decreto legislativo ma anche «quelle a essa assimilate dal comune con regolamento» vigente alla data di entrata in vigore del decreto. Sarà quindi la regola comunale quella che stabilirà in questa ipotesi la debenza o meno dell'imposta. **Le pertinenze.** Un punto in cui serve la massima attenzione nel calcolo dell'imposta è come sempre quello del regime da riservare alle pertinenze. La materia negli ultimi anni è stata oggetto di diversi interventi (legislativi e della prassi) che hanno creato non poche incertezze. Dal testo del decreto parrebbe necessario concludere che le pertinenze dell'abitazione principale siano portate nel regime di esclusione proprio della stessa. Ciò è infatti desumibile (pur in assenza di richiami nel decreto) dal trattamento attuale delle stesse. Dal 1° gennaio 2001 senza più alcun dubbio (si vedano l'articolo 18, comma 2, della legge 388/2000 e la circola-

re n. 23/E dell'11 febbraio 2000) alle pertinenze deve essere riservato lo stesso trattamento fiscale dell'abitazione principale, indipendentemente dal fatto che il comune abbia o meno deliberato l'estensione della riduzione dell'aliquota anche alle pertinenze. In sostanza è fatto proprio e applicato anche in tema di Ici il concetto per cui l'abitazione principale debba considerarsi un qualcosa di «unico» che comprende anche le pertinenze della stessa. Per poter individuare l'esistenza di una pertinenza occorre verificare la presenza congiunta di due elementi: · oggettivo: deve esistere un collegamento funzionale tra la l'abitazione e la pertinenza; · soggettivo: deve esistere la volontà del soggetto di voler adibire un determinato fabbricato quale pertinenza di un altro. Seguendo le linee tracciate dalla prassi si può anche affermare che non è decisivo al fine di riconoscere la qualifica di pertinenza che la stessa si trovi nel medesimo edificio dell'abitazione e nemmeno che i due fabbricati siano stati acquistati congiuntamente. Pertanto un'esclusione dell'imposta per l'abitazione principale non potrà che riguardare anche le pertinenze della stessa (box, cantina ecc.) **I casi di ricovero.** In forza dell'articolo 3, comma 56, della legge

662/96, nel caso in cui il proprietario di un immobile risulti ricoverato in un istituto, il fabbricato se non locato a terzi può essere considerato abitazione principale. Fino a prima del decreto ciò significava che in tali ipotesi si poteva godere degli sconti. Ora parrebbe corretto ritenere che questa assimilazione porterà all'esclusione dall'imposta. **I non residenti.** Fino a oggi un'altra ipotesi in cui vi era assimilazione con la situazione «abitazione principale» era quella che gli sconti trovavano applicazione anche alle unità immobiliari, appartenenti alle cooperative edilizie a proprietà indivisa, adibite ad abitazione principale dei soci assegnatari, nonché agli alloggi regolarmente assegnati dagli Istituti autonomi case popolari. Inoltre è bene ricordare che hanno goduto della detrazione abitazione principale i «cittadini italiani» non residenti e che quindi dovrebbero ora trovarsi con un'esenzione da imposta. Al contrario, visto che la norma disponeva che il beneficio non può essere fruito da chi anche dopo aver ottenuto la residenza italiana nel comune in cui è stata acquistata l'unità immobiliare non risulti quivi residente (cfr. rm n. 168/E del 13 giugno 1995), anche questa situazione non potrà dar luogo ad alcun esonero. Sempre

con riguardo ai non residenti, il riferimento all'unità immobiliare «posseduta a titolo di proprietà o di usufrutto in Italia, a condizione che non risulti locata», aveva portato la direzione regionale delle Entrate per la Lombardia (risposta del 30 maggio 1994, prot. 72504/94) ad affermare che la detrazione d'imposta competeva anche se l'unità immobiliare è concessa in

uso gratuito a un familiare. Quindi per godere dell'agevolazione era sufficiente che: la persona risultasse «non residente» (nel territorio dello stato e non nel comune di origine o altro) e l'unità immobiliare non venisse data in locazione. **Il cambiamento di destinazione.** Si deve infine ritenere che la regola fissata dal decreto comporti la necessità di verificare pro rata tem-

poris la situazione dell'immobile nel caso in cui la stessa muti nel corso dell'anno. Nel caso in cui l'abitazione diventi quella principale solo nel corso dell'anno si arriverà necessariamente a due situazioni impositive differenti. In un primo momento (fino a che non sia intervenuto il cambiamento) l'imposta comunale dovrebbe essere normalmente dovuta, mentre

successivamente scatterebbe l'esclusione prevista dal decreto. Si può già ipotizzare che varrà anche in questa ipotesi la regola dei 15 giorni che obbliga ai fini Ici a conteggiare il mese solo se la situazione si è protratta per almeno 15 giorno dello stesso.

Norberto Villa

Istanze di rateazione sul sito di Equitalia

Cartelle a rate, modelli on-line

I modelli per le domande di rateazione in chiaro sul sito di Equitalia (www.equitaliaonline.it). La società di riscossione ha reso disponibili, infatti, gli allegati alla direttiva del 13 maggio 2008 con cui si sono forniti chiarimenti sulle novità in materia di dilazione dei debiti erariali. I moduli sono scaricabili per le richieste di rateazione per i contribuenti in temporanea situazione di obiettiva difficoltà e per le garanzie fideiussorie «in caso di somme superiori» ai 50 mila euro. Sul sito quindi è possibile scaricare le istanze che riguardano persone fisiche

fino a 5 mila euro, persone fisiche da 5 mila a 50 mila euro, persone fisiche oltre 50 mila euro, ditte individuali da 5 mila a 50 mila euro, ditte individuali oltre 50 mila euro, le società da 5 mila a 50 mila euro, le società oltre 50 mila euro, i moduli della fideiussione bancaria e della polizza fideiussoria. Non è stato ancora reso disponibile il software che dovrebbe consentire al contribuente una sorta di autodiagnosi sulla possibilità di accedere o meno alla rateazione. Con la direttiva di gruppo DSR/NC/2008/017, Equitalia ha fornito istruzioni co-

muni di comportamento sulle regole da seguire per concedere la dilazione di pagamento delle somme iscritte a ruolo, fino a un massimo di 72 rate. Se l'importo da rateizzare è inferiore a 5 mila euro, è sufficiente la semplice richiesta motivata; se, invece, è superiore, la direttiva fissa parametri chiari e lineari di accesso e modalità di calcolo differenziate a seconda che i richiedenti siano persone fisiche e titolari di ditte individuali di limitate dimensioni, oppure società. In particolare, nel primo caso si utilizzerà la certificazione Isee (Indicatore della situazione

economica equivalente) del nucleo familiare; mentre per le società si farà riferimento ad alcuni indici di bilancio. La direttiva permette, però, agli agenti della riscossione di accordare la rateazione alle domande dei contribuenti giustificate da motivi non prevedibili, purché idoneamente documentate (per esempio, la cessazione del rapporto di lavoro per un lavoratore dipendente, o l'insorgenza, nel nucleo familiare, di una grave patologia con cure costose).

Giovanni Galli

L'INTERVENTO

La sfida decisiva: disinnescare la bomba dei precari pubblici

Il bilancio italiano dipende da un ministro senza portafoglio e da un sottosegretario, cioè da Renato Brunetta, ministro della Funzione pubblica e da Ferruccio Fazio, sottosegretario alla Sanità, denominata impropriamente "Salute". È dalla capacità di questi due professori che dipende se la spesa pubblica sarà contenuta. Brunetta, giustamente, afferma che bisogna licenziare i fannulloni, che nel pubblico impiego sono molti. Ora però, dietro le spalle del ministro, si addensa una grossa minaccia, che la Corte dei Conti ha segnalato, quella dei "precari" del pubblico impiego, che il governo Prodi, con una norma insidiosa, ha disposto che si debbano assumere. La Corte dei Conti osserva che se avrà luogo questa "stabilizzazione", per molti anni le pubbliche amministrazioni non avranno alcun margine per nuove assunzioni. Aggiunge che per raggiungere nel 2011 il pareggio del bilancio, occorre una correzione di 30mila miliardi e che, pertanto, non ci sono margini per la crescita della spesa corrente. Essa dovrebbe crescere meno del Pil. Dunque occorre che, con urgenza, il professor Brunetta si dedichi a tamponare la falla che si sta per aprire nei conti del personale della pubblica amministrazione. È un non senso che si assumano persone, non per sod-

disfare a fabbisogni di personale, sulla base di accertate caratteristiche di professionalità, ma puramente perché hanno temporaneamente prestato servizi in qualche ramo dello Stato. Se è vero che gli aventi diritto effettivi all'assunzione erano 240mila ed ora sono 180mila, ciò significa che 60mila hanno trovato posto altrove. E sorge il legittimo dubbio che i 60mila che se ne sono andati altrove siano i migliori. E che, per conseguenza, a chiedere il posto fisso nelle pubbliche amministrazioni sia rimasta la "seconda fila". Sarko - zy ha predisposto un piano di dimagrimento del faraonico apparato di dipendenti pubblici francesi partendo dalla

scuola. Anche in Italia c'è una larga schiera di insegnanti in soprannumero. E questo soprannumero si accrescerebbe, se gli orari degli insegnanti venissero aumentati, sulla base di una loro opzione, come Sarkozy si propone di fare in Francia. Viceversa l'assunzione con il posto fisso senza concorso di decine di migliaia di insegnanti, appesantirebbe inutilmente il bilancio pubblico e peggiorerebbe la qualità della scuola. Ragione di più per bloccare questa pessima legge.

Francesco Forte

LIBERO — pag.22**FANNULLONI IN GRAN BRETAGNA**

Macchina della verità contro l'assenteismo

Persi 16 miliardi di euro all'anno per le malattie dei dipendenti con punte di assenze durante gli incontri di calcio. Le aziende corrono ai ripari

Se mai è esistito il mito del lavoratore anglosassone indefesso e produttivo questo è comunque destinato a scomparire. In Gran Bretagna stanno ricorrendo addirittura ad una particolare versione della macchina della verità per contrastare una piaga del Paese, l'assenteismo. Il sistema, in via di adozione in un numero crescente di compagnie private e di amministrazioni pubbliche, è molto semplice: le telefonate per annunciare frasi tipiche, come «oggi non vengo al lavoro, non mi sento bene», non vengono più fatte a segretarie, colleghi o capi in carne e ossa ma ad un asettico computer che non guarda in faccia a nessuno e procede ad un'analisi vocale, in grado di accertare in tempo quasi reale se chi parla dice il vero o sta mentendo. Si chiama "Lie Detector", "rivelatore di bugie", ed è già stato usato con successo dall'amministrazione locale di un quartiere di Londra, Harrow, per vagliare le richieste di assistenza presentate. E pare

proprio che funzioni: ha ridotto in modo considerevole le truffe commesse da chi chiede, senza averne diritto, detrazioni fiscali, sussidi di disoccupazione o un accesso agevolato all'edilizia popolare. **"LIE DETECTOR" E RISPARMIO** - Proprio la buona performance fatta a Harrow, dove si sarebbero risparmiati circa 530mila euro, ha spianato la strada all'uso della macchina della verità nella lotta all'assenteismo, che secondo le stime più aggiornate costa all'economia britannica più di 16 miliardi di euro all'anno e che diventa un problema di dimensioni ancora più grandi nel settore pubblico. Secondo un rapporto della Cbi, la confindustria britannica, un dipendente in media si è preso nel 2007 quasi sette giorni di malattia. Ma nel settore pubblico si sale a ben 9 giorni di assenza, circa il doppio rispetto ai 5,8 del settore privato. La ricerca rivela, inoltre, che dei 172 milioni di giorni complessivi di assenza del 2007, più di uno su dieci (12%)

erano probabilmente inventati di sana pianta. E i britannici fingono di essere malati per prendersi una vacanza ma anche per seguire, a modo loro e quindi con grandi quantità di alcol, un evento sportivo. Infatti, le aziende tremano in prossimità degli appuntamenti che vedono impegnate le selezioni di calcio o rugby. Durante i mondiali del 2006, ad esempio, è stato stimato un aumento dei livelli di assenteismo del 20%, e per fortuna che l'Inghilterra è uscita presto, altrimenti già si prevedeva una crescita al 40%. Ma come funziona, esattamente, la macchina della verità per contrastare i fannulloni? **TECNOLOGIA AVANZATA** - Quella utilizzata a Harrow si basa su una tecnologia d'avanguardia chiamata Voice Risk Analysis. Funziona misurando le impercettibili fluttuazioni della voce umana conosciute come "microtre - mori", partendo dal principio che se si dice la verità la frequenza della voce è in genere sotto i dieci Hertz, mentre supera questa

soglia quando si raccontano frottole. «Se la macchina della verità è in grado di individuare frodi commesse con i sussidi - ha detto al Daily Mail Lawrence Knowles, direttore di una società di software - non si vede perché non utilizzarla contro l'assenteismo. Se una persona sa di essere al telefono con la macchina della verità ci pensa ovviamente due volte prima di darsi per malato». La Cbi è molto interessata a contrastare un vero e proprio problema nazionale ma ha anche specificato che non vuole arrivare a livelli di controllo da regime. Per lo meno, le aziende del Regno potranno stare tranquille nel corso dei prossimi Campionati europei di calcio, con gli inglesi che, dopo la mancata qualificazione della loro nazionale, saranno costretti a guardare le partite degli altri Paesi, si spera dopo una regolare giornata di lavoro.

Alessandro Carlini

L'EDITORIALE

Meno sprechi con uno Stato serio

Francesco Rutelli nella sua qualità di ministro dei Beni Culturali del governo Prodi avrebbe speso 30.000 euro per acquistare cravatte e foulard per celebrare la restituzione all'Italia della Venere di Morgantina (Libero, 15 maggio). La cifra è modesta e indubbiamente non tale da meritare toni scandalizzati, specie in un Paese male amministrato come il nostro, ma merita un breve commento. Sembra che sulle cravatte e sui foulard sia effigiata l'immaginetta del prezioso reperto riscattato dal museo Getty e che Sandro Bondi donerà gli oggetti in questione ai suoi colleghi ministri europei della Cultura al prossimo vertice di Cannes (così non andranno sprecati). Non ho visto le cravatte, ma ritengo che difficilmente una persona di buon gusto indosserebbe una cravatta con l'effigie della Venere in questione, pur avendo io molta fiducia nelle doti di stile dei nostri artigiani. Se quindi i destinatari del regalo non ne fa-

cessero uso avremmo un costo sopportato dai contribuenti e un puro spreco. Veniamo così al tema che vorremmo riprendere: i nostri rapporti con i soldi. Secondo Milton Friedman le possibilità sono quattro: posso spendere denari miei a mio favore; denari miei a beneficio di altri; denari altrui per me; o denari di altri a vantaggio d'altri. Nel primo caso ho un incentivo a spendere poco, e sono in grado di spendere bene perché conosco i miei gusti. Nel secondo caso, ho interesse a non spendere troppo ma non è detto che mi riesca di spendere bene: potrei non conoscere a fondo i gusti del destinatario. Nel terzo so come spendere, ma non ho motivo di fare economia perché i soldi non sono miei. Nell'ultimo caso non ho né motivo di economizzare né di spendere al meglio. In questo caso, l'esito è quasi scontato: verranno dilapidati molti denari. Questa è la politica, come l'aneddoto rutelliano dimostra. Se le cose stanno così,

e la millenaria storia del pubblico spreco lo conferma, come evitare che i nostri sudati guadagni finiscano dilapidati da un qualche nostro democratico rappresentante? Il rimedio a prova di bomba non esiste, ma le sue dimensioni possono essere quasi accettabili o, viceversa, assumere proporzioni catastrofiche. Quando il totale delle spese pubbliche è ridotto, quando lo Stato si limita a soddisfare soltanto i suoi compiti fondamentali, lo spreco esiste ma ha dimensioni ridotte. Che esista è confermato dalla poco esaltante storia delle forniture militari che da sempre forniscono esempi di corruzione e di spreco, che tuttavia non sono evitabili: la Difesa nazionale è certamente uno dei compiti fondamentali dello Stato. Che corruzione e spreco possano essere quantitativamente modesti è dimostrato dal confronto fra Paesi come la Svizzera, dove il ruolo dello Stato è limitato, e l'Unione Sovietica, dove tutto era affidato allo Stato.

Non a caso i russi all'epoca dell'Urss sostenevano che "nei Paesi comunisti la corruzione non è un problema, è la soluzione"! Anche per questo le spese pubbliche dovrebbero essere drasticamente ridotte e poi ancora ridotte: finirebbe lo scandalo dei "gemellaggi" fra città italiane e altre situate in località esotiche e in Paesi lontani e gli innumerevoli altri deprimenti esempi della sistematica dilapidazione del frutto del nostro lavoro ad opera di politici abituati ad abusare della pazienza di Pantalone, sempre disposto ad allargare i cordoni della borsa per finanziare le stravaganti esigenze della sua classe politica. Morale: la riduzione della spesa pubblica non si impone solo per ragioni economiche o per proteggere le nostre libertà ma anche per ragioni di razionalità della spesa e nell'interesse della decenza e della pubblica moralità.

Antonio Martino

LIBERO MERCATO – pag.1**ALTRO CHE TESORETTO****La Corte dei Conti svela la triste eredità di Prodi**

I magistrati: il nuovo governo sarà costretto a trovare la copertura per le troppe spese di quello uscente

Altro che tesoretti e conti in ordine. La dote che Romano Prodi e Tommaso Padoa-Schioppa lasciano in eredità al nuovo governo è ben altra. Impegni non rispettati, spese rinviate, coperture sballate e previsioni smentite. A smascherare i pasticci e le criticità della finanza pubblica che ora Giulio Tremonti si trova sul groppone è la Corte dei Conti, che ha depositato la Relazione sulla tipologia delle coperture adottate e sulle tecniche di quantificazione degli oneri relative alle leggi pubblicate nel quadrimestre settembre-dicembre 2007. Il nome è complicato, ma di fatto si tratta del primo giudizio tecnico sulla politica economica del precedente governo. E delle prime stime sugli effetti di quella politica nei prossimi anni. Effetti che, sfogliando le oltre 200 pagine stilate dai magistrati contabili, non sembrano quelli attesi. Il punto centrale della relazione riguarda la spesa per interessi. Nel 2007, scrive la Corte, «si è consolidato il trend ascendente, con un incremento su base annua del 12,4%». I

colpevoli sono ben noti: da una parte l'enorme debito pubblico, dall'altra l'aumento vertiginoso dei tassi d'interesse in seguito alla crisi dei mutui subprime: Il risultato è devastante: gli oneri per lo Stato italiano tra il 2005 e il 2007 sono cresciuti di 12 miliardi (oltre 15 se si considerano le stime ufficiali per il 2008). Ma la cosa grave è che «il rialzo della spesa per interessi, anche nel 2007, non è stato adeguatamente compensato con la riduzione delle altre spese di bilancio». A conti fatti, ammette la Corte confermando quello che ormai tutti hanno capito, «il deciso miglioramento dei saldi osservato nel 2007 ha trovato essenzialmente alimento nelle entrate». Ma è proprio l'extragettito che ha portato il governo «a disattendere la prescrizione espressa nel Dpef di trovare copertura a nuovi interventi con equivalenti riduzioni di spesa». E ugualmente «disattesa è stata la prescrizione che prevedeva di individuare coperture per le maggiori spese previdenziali, connesse alla definizione del protocollo sul welfare». L'elenco

delle promesse non mantenute è lungo. Nonostante il maggiore gettito, sostengono i magistrati contabili, «solo limitata si è rivelata la portata della riduzione del prelievo su famiglie e imprese». Così come «né con i decreti, né con la finanziaria si sono portati a compimento gli interventi che, nel Dpef, erano ritenuti indispensabili, non solo per dare corso a impegni sottoscritti, ma anche per finanziare quelle che vengono definite prassi consolidate, assecondando un processo di rinvio delle scelte di investimento in importanti comparti infrastrutturali». Il tutto, e molto altro che per motivi di spazio non può essere detto, produce ovviamente elementi di incertezza sugli anni a venire. Anche perché, «il ridimensionamento del tasso di crescita del gettito nei primi mesi dell'anno» e «l'andamento dell'Iva sugli scambi interni risultato per la prima volta negativo», dicono con chiarezza che la cuccagna è finita. Se a questo si aggiunge che «limitata è stata la copertura del fabbisogno nel 2008 pressoché nulla negli anni

successivi», che «mancano 7 miliardi per il rinnovo dei contratti pubblici, di cui solo una minima parte ha trovato copertura nella manovra», il quadro appare definito. Il risultato è quello che ha detto Tremonti in questi giorni. Bisognerà recuperare le risorse per le nuove e per le vecchie spese. «Si tratterebbe - avvertono i magistrati - di trovare nell'ambito della spesa primaria sia le risorse per il finanziamento delle ulteriori spese previste per il 2009 e per gli anni successivi, sia quelle necessarie al conseguimento degli obiettivi di indebitamento». E i tagli dovrà farli tutti il nuovo governo. Il tasso di variazione medio della spesa, stima la Corte, dovrebbe passare da una crescita dell'1,7% ad una contrazione dell'1,2%. Sforzo non «trascurabile» e percorso «particolarmente arduo», concludono i magistrati, considerando che la variazione media negli ultimi 5 anni è stata del 4,1%.

Sandro Iacometti

La REPUBBLICA – pag.4

Giro nei ministeri dopo l'esclusione dalle misure del governo e le accuse del ministro Brunetta e della Marcegaglia

Lavoratori pubblici sotto assedio

"Noi figli di un Dio minore" Gli infermieri: perché non ci detassano gli straordinari?

ROMA - «Noi non li facciamo gli straordinari. Siamo dei fannulloni». Ministero della Pubblica Istruzione, ore 16,40. Francesco, 25 anni di lavoro, 1.300 euro di stipendio, apre l'ombrello e si avvia a piedi, sotto la pioggia, alla fermata dell'autobus. Con lui c'è una collega, che tira fuori il badge, lo passa nel tornello e poi si gira. «Lo scriva però che il cartellino ce l'abbiamo e lo timbriamo». Un uomo e una donna? Due lavoratori? No, due dipendenti pubblici. Quasi una categoria a parte, una "razza" con un proprio Dna: il cappuccino alle dieci, la spesa all'una e un alto livello di morbosità, tant'è che si ammalano più dei dipendenti privati. Almeno così dicono le statistiche, che i sindacati però contestano. «Vorrei conoscere i dati sui dipendenti privati - si sfoga Michele Gentile, Cgil-Funzione pubblica - quelli veri però». Sotto schiaffo da anni, gli statali oscillano ormai tra vergogna rabbia e impotenza. «Siamo figli di un Dio minore», allarga le braccia Marta, dipendente

del Tesoro. Non c'è Finanziaria che non abbia "tagliato" qualcosa nei bilanci di ministeri e enti pubblici. «Licenzieremo i fannulloni», ha promesso Renato Brunetta, appena insediatosi sulla poltrona di ministro. Via le tasse sugli straordinari, ha deciso il governo, ma solo per i lavoratori privati. E ieri, all'assemblea di Confindustria l'applauso più fragoroso è arrivato quando il presidente Emma Marcegaglia ha preso di mira gli statali chiedendo al governo che dalle parole si passi ai fatti, eliminando quello «scandalo nazionale», così lo ha definito, che è l'assenteismo nel pubblico impiego. Che nemmeno loro, gli statali, negano tout court. «Certo che ci sono i fannulloni - dice Roberto, dipendente del ministero degli Esteri - ma ci sono dappertutto. E comunque noi gli straordinari non li facciamo da anni. Hanno tagliato il budget. Li fa solo chi lavora nelle segreterie generali, nelle unità di crisi, i funzionari». Ma Fabio un po' di rabbia in corpo ce l'ha ancora. «I funzionari?

Quelli non fanno niente. A me invece che lavoro in un ufficio operativo questa decisione del governo non piace affatto». Giulia, che lavora al Tesoro è allibita: «Dovevano aiutare le famiglie - si domanda - e perché quelle degli statali non sono famiglie»? Si scopre però, girando per ministeri, che gli straordinari, sono stati, di "fatto", aboliti da anni, almeno per i livelli più bassi. Luciano, 33 anni di servizio alla Pubblica Istruzione, 1300 euro di stipendio, è categorico. «Il problema, non sono gli straordinari, è il reddito, è su questo che vanno ridotte le tasse se è vero che i salari sono bassi». Ci sono invece settori dove il lavoro extra è fisiologico. La sanità è una bomba a orologeria. «Non capisco perché i miei straordinari non vengano detassati - si chiede Franca, infermiera in un grande nosocomio- mentre quelli di chi lavora in una clinica privata sì». Ma la realtà, in alcuni ospedali, è ancora più dura. «Da noi c'è il blocco degli straordinari - dichiara Maurizio Koch, direttore

dell'Unità di gastroenterologia dell'ospedale San Filippo Neri a Roma - ce lo impone il piano di rientro dal debito della Regione. Sono previsti solo per le medicine d'urgenza». E gli infermieri? «Sono sotto organico, spesso vengono richiamati appena staccano il turno, 14 ore di lavoro, di fila». E se il Lazio non fa scuola perché ha un debito sanitario esplosivo, non va meglio neanche in Liguria. «Sia i medici che gli infermieri fanno gli straordinari - spiega Gianfranco, medico al Galliera di Genova - ma per lo più non gli vengono pagati, a volte rientrano in progetti speciali». Fannulloni? «Quel che fa male - aggiunge Koch - è l'idea che le Asl rappresentino la peggiore amministrazione possibile in Italia e che il Sistema sia al disastro, quando invece ci sono professionisti che fanno il loro lavoro, spesso con contratti a termine».

Barbara Ardu

CONTRIBUTI NEL 2007

Il Comune ha distribuito tre milioni di euro a enti e associazioni

Quasi 3 milioni e mezzo di euro: è quanto il Comune di Cuneo ha elargito come contributi, lo scorso anno, ad enti e associazioni. In totale sono 197 voci. Si va da finanziamenti consistenti, come i 774 mila euro per il pagamento dell'affitto alle famiglie a basso reddito, oppure ai 711 mila euro destinati per il sostenimento delle spese di funzionamento degli edifici scolastici; fino ad arrivare ai 31 euro di quota adesione all'«Associazione nazionale comandanti e ufficiali corpi di polizia municipale». Il documento è stato analizzato e discusso, ieri, durante la riunione della I Commissione Bilancio, presieduta da Matteo Martini. Un'ora e mezza di confronto politico tra maggioranza e opposizione, dopo che quest'ultima ha chiesto di esse-

re coinvolta nelle scelte di assegnazione dei finanziamenti. «Tre milioni e mezzo di contributi, non sono noccioline - ha ribadito Piercarlo Malvolti, capogruppo Udc -. Si tratta di uno dei più importanti documenti politici della maggioranza. La legge attribuisce alla Giunta il potere di assegnare i finanziamenti, nulla vieta, però, il coinvolgimento dell'intero Consiglio comunale e delle Commissioni. Organi che, invece, vengono informati a fatto compiuto. Per una maggiore trasparenza l'elenco dei beneficiari, pubblicato sul sito del Comune, avrebbe dovuto essere corredato anche degli importi ricevuti». «La maggioranza è davanti ad un bivio - ha detto Carlo Alberto Parola, ex candidato sindaco -: condividere alcune decisioni con l'opposizione,

oppure seguire la strada, legittima anche se arrogante, di avocare a sé ogni scelta». Un appello al coinvolgimento dell'opposizione è stato lanciato anche da consigliere Pdl Riccardo Cravero. Vincenzo Pellegrino (Parola per Cuneo), ha chiesto spiegazioni sui criteri di assegnazione, portando come esempio l'associazione «Zabum». Il presidente Martini ha proposto che l'elenco delle richieste di contributo, almeno quelle relative ad associazioni, vengano raccolte e analizzate ogni anno, a settembre, in Commissione prima del via libera della Giunta. Nella replica l'assessore al Bilancio, Patrizia Manassero, ha ricordato: «L'assegnazione segue un regolamento che risale al 1990. Si potrebbe, quindi, valutare l'ipotesi di un aggiornamento sulla base

delle nuove esigenze sollevate anche nel corso di questa discussione. Nella pubblicazione sul sito Internet del Comune si è deciso di non inserire l'importo dei finanziamenti per motivi di privacy, poichè fra i beneficiari ci sono anche singoli cittadini. Proteggendo questi dati sensibili potrebbero essere messi in rete gli importi ad enti ed associazioni. E' giusto, però, ricordare che non si è trattato di 3 milioni e mezzo di contributi elargiti a pioggia: le somme più consistenti, come quella per il mantenimento delle scuole, sono dettate da apposite convenzioni. Altri contributi vengono assegnati dal Comune sulla base di bandi e finanziamenti regionali».

Un premier “forte” che può sciogliere le Camere

Nella bozza di riforme costituzionali volute da Berlusconi più poteri al capo dell'esecutivo

ROMA - «Il presidente del Consiglio in Italia non ha i poteri dei suoi colleghi europei. Se si vuole pensare veramente ad un premier efficace, dobbiamo cambiarne la figura». Così Silvio Berlusconi dalla tribuna di Confindustria. E nel gruppo Pdl della Camera è già cominciato il lavoro sulla bozza di riforma costituzionale da presentare prima alla Lega, poi al Pd. Il rafforzamento dei poteri del premier è il cuore del progetto. Il testo Violante della passata legislatura resta la base di partenza, ma Fabrizio Cicchitto da giorni ripete che «sono necessarie modifiche». La più significativa delle modifiche riguarda le norme sullo scioglimento delle Camere. Il Pdl si guarda bene dall'intaccare i poteri formali del Capo dello Stato. Ma l'idea è fare del premier un soggetto attivo nella procedura di scioglimento, conferendogli un potere di proposta, come in altri Stati europei. «Lo scopo - spiega Peppino Calderisi, che sta lavorando alla

bozza - non è rendere più facile il voto anticipato, ma al contrario stabilizzare gli esecutivi. Il potere di proporre lo scioglimento delle Camere vale innanzitutto come potere di deterrenza». Allo stato nella bozza ci sono due ipotesi. Una mutuata dal sistema tedesco: se il premier pone la questione di fiducia e viene sconfitto in Parlamento, può chiedere (e di fatto ottenere) lo scioglimento anticipato. La seconda ipotesi è presa in prestito dalla Svezia: se la fiducia al governo non passa, il premier ha una settimana di tempo per scegliere tra le dimissioni e il voto anticipato. Una particolarità: è la proposta presentata da Giorgio Tonini (Pd) nel 2002. Il Pdl resta contrario alla sfiducia costruttiva, gradita invece da molti esponenti del Pd, dall'Udc e dalla sinistra radicale. E punta a rafforzare i poteri del premier anche in altri due punti. Primo: il voto iniziale di fiducia del Parlamento deve riguardare il solo presidente del Consi-

glio e non l'intero governo. Secondo: al governo va riconosciuto un potere nella formazione dei calendari parlamentari, in modo da accelerare l'iter delle leggi che ritiene funzionali al suo programma. Naturalmente la bozza del Pdl recupererà anche diverse norme del testo Violante. Tra queste la nomina e la revoca dei ministri e la riduzione del numero dei parlamentari. Su un altro punto-chiave però si sta studiando una correzione. Nella bozza Violante il Senato federale è un organo di secondo grado, eletto dai consigli regionali. Il Pdl presenterà alla Lega due opzioni: se deve essere elezione di secondo grado, allora è preferibile che i senatori siano i rappresentanti dei governi regionali, non dei consigli; in caso contrario meglio l'elezione diretta dei senatori, magari contestualmente alle elezioni regionali. Con la Lega il Pdl dovrà trattare anche la modifica del titolo V: e questo è strettamente legato al destino del federalismo fisca-

le. Le riforme costituzionali partiranno alla Camera. Mentre il Senato sarà la culla della riforma elettorale per le Europee. Anche se ieri è stato il giorno dell'ostruzionismo del Pd contro la norma salva-Rete4 e non certo il giorno del dialogo, c'è comunque una certa convergenza sull'aumento del numero delle circoscrizioni per le Europee. I punti veri di dissenso sono due: Berlusconi chiede lo sbarramento al 5%, il Pd lo vuole al 3; Berlusconi spera di eliminare le preferenze, il Pd no. Stefano Ceccanti (Pd) ha proposto due preferenze (una per genere). Tra i cantieri di riforma c'è anche quello sui regolamenti parlamentari. Gianfranco Fini ha chiesto di presentare le proposte entro 15 giorni. Il nodo è il ruolo del governo-ombra. Il Pdl è pronto ad istituzionalizzarlo. Ma il Pd non vuole rovinarsi i rapporti con le altre opposizioni.

Claudio Sardo

Espulsioni, prima intesa fra i 27 paesi Ue Rom, via ai supercommissari regionali

I sindaci di Roma, Milano e Napoli al Viminale. Maroni: 20 Cpt in tutta Italia entro 2 mesi

ROMA - L'espulsione degli immigrati extracomunitari che vivono clandestinamente nei paesi europei sarà regolata presto da regole comuni se un'intesa raggiunta ieri a Bruxelles tra i 27 sarà approvata dai ministri degli interni e otterrà il via libera dell'Europarlamento. Gli ambasciatori dei 27 presso la Ue hanno raggiunto un compromesso per regolare su basi comuni il rimpatrio dei circa 12 milioni di immigrati extracomunitari che vivono e lavorano nei paesi della Ue senza documenti e permessi regolari. Le norme non riguardano i rumeni, cittadini europei a tutti gli effetti, ma gli immigrati originari della Cina, come dell'Africa, dell'America Latina come degli Stati Uniti. Le regole non si applicheranno ai disperati che arrivano a bordo di carrette del mare sulle coste italiane, spagnole o francesi, ai quali saranno applicate le tutele previste per i richiedenti d'asilo. Il ministro Roberto Maroni dal canto suo non ha dubbi. «Il reato di immigrazione clandestina - dice in un'intervista televisiva su Canale 5 - non serve a riempire le carceri, ancora una volta serve ad espellere più facilmente chi entra perché è previsto l'arresto immediato, il giudizio immediato, nel giro di pochi giorni e un immediato provvedimento di espulsione». Quanto ai Cpt, Maroni, promette: «Oggi ce ne sono 10, noi prevediamo che ve ne sia uno in ogni regione. Ci sono strutture che abbiamo già individuato, che sono caserme dismesse, che possono essere rapidamente attrezzate. Non sono carceri ma centri in cui queste persone saranno tenute fino a che non ci sarà il riconoscimento e l'espulsione (il tempo massimo è di 18 mesi, ndr). Non sarà impossibile attrezzarle in tempi rapidi e quindi quando la norma entrerà in vigore, cioè tra un paio di mesi le strutture saranno pronte e si potrà attuare questo provvedimento». Il ministro dell'Interno, reputa «indebite» le critiche venute dall'Europa su alcuni aspetti del pacchetto sicurezza. «Non intendiamo cedere di un millimetro a queste pressioni indebite», ha detto lasciando palazzo Madama, al termine di un incontro con i gruppi della maggioranza. «Nei nostri confronti in Europa c'è solo prevenzione ideologica. Basti pensare che il 50% dei provvedimenti sulla sicurezza li abbiamo ripescati dai cassetti del centrosinistra». Nessuna replica diretta al ministro Maroni, ma Bruxelles, attraverso il portavoce della Commissione Ue Friso Roscam-Abbing, riafferma un principio stabi-

lito dai Trattati: le misure contenute nel pacchetto di sicurezza che riguardano politiche comunitarie dovranno essere notificate alla Commissione Ue, che le valuterà «molto attentamente» per verificare la loro compatibilità con l'insieme delle leggi europee. «Siamo sicuri che l'Italia notificherà le misure - dice il portavoce - In particolare, le misure che riguardano la direttiva sulla libera circolazione ci devono essere inviate al più presto. Se l'Italia non lo farà, potrà incorrere in una procedura d'infrazione». Maroni ha incontrato ieri pomeriggio i prefetti di Roma, Carlo Mosca, di Milano, Gian Valerio Lombardi, e di Napoli, Alessandro Pansa, i sindaci di Roma, Gianni Alemanno, di Milano, Letizia Moratti, l'assessore ai servizi sociali del Comune di Napoli, Giulio Riccio (in rappresentanza del Sindaco Jervolino), il sottosegretario di Stato, Guido Bertolaso, il capo della Polizia, Antonio Manganelli, e il Presidente dell'Anci, Leonardo Dominici, per definire i poteri, da attribuire ai Commissari straordinari per l'emergenza nomadi, deliberata ieri dal Consiglio dei ministri. Il sindaco di Roma Gianni Alemanno tira le somme: «C'è una netta e chiara volontà di affrontare in maniera globale il problema. I

commissari opereranno a livello regionale e non solo cittadino. Le loro funzioni potrebbero essere stabilite definitivamente già la prossima settimana, probabilmente nel corso del prossimo consiglio dei ministri in programma mercoledì». E Maroni aggiunge: i prefetti di Roma, Milano e Napoli, quando saranno nominati commissari all'emergenza nomadi «avranno il potere di delocalizzare i campi rom». I prefetti «non avranno poteri straordinari di polizia ma agiranno sulla base di ordinanze della protezione civile e prenderanno le misure necessarie in deroga alle leggi vigenti». Infine cresce l'attesa fra le badanti che si sono autodenunciate, ma non sono rientrate nelle quote del 2007: sarà predisposto dal ministro del Welfare Maurizio Sacconi - che sta già lavorando su questo - l'emendamento al disegno di legge sulla sicurezza, licenziato mercoledì nel consiglio dei ministri tenuto a Napoli. La modifica stabilirà una deroga al tetto fissato dal decreto flussi 2007 (170 mila). Con le nuove norme saranno esaminate e valutate, ai fini dell'accogliimento, oltre 405 mila domande presentate lo scorso dicembre.

Antonio De Florio

La Comunità montana si apre al paternariato

Approvata dall'assemblea l'adesione al consorzio Gal

SOVERIA MANNELLI - Numerosi gli argomenti affrontati nella conferenza dei sindaci che si è tenuta nei giorni scorsi alla Comunità Montana dei monti Reventino-Tiriolo-Mancuso. Uno dei temi trattati di fondamentale importanza è stato la presa d'atto del protocollo d'intesa sottoscritto il 17 luglio dello scorso anno per l'adesione alla costituzione del partenariato istituzionale promotore di azione locale (Gal) per l'ambito territoriale, denominato Monti Reventino, formato da numerosi comuni del territorio. Tale protocollo individua l'Ente montano soggetto capofila titolato ad avviare le procedure relative alla fase di concertazione territoriale con gli uffici regio-

nali e provinciali, al fine di cogliere le opportunità previste dalla nuova programmazione 2007 / 2013, finalizzate allo sviluppo di politiche territoriali volte a rafforzare la coesione economica e sociale attraverso la crescita della competitività dell'occupazione della qualità e sostenibilità dell'ambiente. Numerosi sindaci hanno espresso parere favorevole, in quanto questo protocollo contribuisce ad avviare politiche di sviluppo territoriale. Altro argomento trattato l'acquisto di mezzi speciali per la gestione dei servizi nei vari comuni, se affidare la gestione dei mezzi direttamente ad i comuni interessati o alla società pubblico-privata "Reventino servizi"

che dovrà espletare servizi con costi minori evitando un ulteriore aggravamento di bilanci comunali già fortemente intaccati. Il presidente della Comunità Montana Giacomo Muraca ha successivamente, dopo aver ascoltato le numerose proposte, suggerito di procedere all'acquisto da parte dell'Ente montano, di mezzi (autoscala con cestello, pulitrici per cassonetti, autospurgo, trattori multifunzionali dotati di escavatore, braccio tagliaerba, benda per frane, mezzi ottura buche, bob cat) per la gestione di servizi da affidare a tutti i comuni del territorio, ma gestiti dalla "Reventino servizi". Infine l'attenzione si è rivolta verso la creazione di reti wireless dislocate nel ter-

ritorio, gratuite per i comuni che dovrebbero concedere solo il terreno «allo scopo come dichiarato da Muraca di migliorare la qualità della vita dei cittadini, con una sempre maggiore innovazione tecnologica». A tal proposito il sindaco di Conflenti Franco Esposito ha proposto ad i convenuti all'incontro, di introdurre un progetto di sicurezza promosso dalla Comunità Montana, finalizzato alla salvaguardia di un bene comune dei nostri paesi, la tranquillità, attraverso la sistemazione in ogni comune di telecamere di videosorveglianza per il controllo del paese.

Luigi De Grazia

ABOLIZIONE PROVINCE**“Ritorna l'ipotesi "comprensori"”**

Abolizione delle province. Scorgono elementi di novità in tema di riforme istituzionali. In prospettiva si ipotizza l'istituzione di "comprensori" e non più di province. E' quanto è emerso nel corso di un incontro voluto dal presidente del coordinamento nazionale "Nuove Province", Giacinto Casciaro con il professor Augusto Barbera, titolare di Cattedra di Diritto Costituzionale dell'Università di Bologna, esperto di primo piano sulla questione "province" e sostenitore della loro abolizione. Come è noto, allo stesso modo non la pensa il segretario del Pd Valter Veltroni al cui partito Barbera appartiene. L'incontro è avvenuto nella Facoltà di Giurisprudenza della suddetta Università. Il Presidente Casciaro, accompagnato da Cosimo Esposito

(vice presidente del comitato di Sibari), ha ricordato che sul tavolo del Governo (già Prodi) giace una "Risoluzione" approvata dalla Commissione Affari Costituzionali del Senato (febbraio 2006), che prevede l'istituzione di otto nuove province (Aversa, Avezzano, Bassano del Grappa, Melfi, Noia, Sibari, Sulmona e Venezia Orientale) «tutti territori, questi -ha sottolineato Casciaro- significativi per storia, peculiarità ambientali ed economiche, nonché suscettibili di sviluppo organico, facilmente verificabili. Casciaro ed Esposito, calabresi di Corigliano Calabro, entrano nel merito del problema chiedendo al Professor Barbera «se gli Art. 5 e 133 della Costituzione, norme fondamentali per l'affermazione e il consolidamento della democrazia e

del decentramento in Italia, avessero esaurito, dopo sessant'anni, il loro ruolo nell'intero territorio nazionale, per cui si pone oggi il problema della loro soppressione e dunque dell'abolizione delle province». Barbera avverte la necessità di chiarezza su questioni che investono le istituzioni: «la sola abolizione delle province non ha alcun senso. Sono contrario alla moltiplicazione di quelle attuali. Ho sempre sostenuto di essere, invece, favorevole alla trasformazione delle attuali province in più razionali Enti intermedi tra Regione e Comuni, basati sulla omogeneità ambientale e su un'adeguata superficie territoriale, idonea a promuovere lo sviluppo e il suo più efficace controllo politico. Ritengo che vada ripreso il tema dei comprensori, ai quali, nel rispetto del nume-

ro minimo degli abitanti previsto dalla Legge 142 del 1990, va data piena autonomia politica e istituzionale. Si potrebbe, per esempio, ipotizzare il Presidente eletto dal popolo, il Consiglio comprensoriale rappresentato da tutti i sindaci dei Comuni aderenti e la Giunta dai Sindaci dei Comuni più importanti. La rilevante riduzione dei costi di gestione sarebbe evidente. Il tutto proprio in osservanza dell'art. 5 della Costituzione. Tale riforma, ovviamente, è oggetto di discussione parlamentare e di scelte di competenza politica». Egli ha voluto ricordare ai suoi ospiti di conoscere di nome la città di Corigliano Calabro, perché patria del grande costituzionalista Costantino Mortati, suo docente universitario.

Matteo Lauria

Mazzei (Uncem)

Senza funzioni le Comunità montane vanno chiuse

CATANZARO - «Senza funzioni, le Comunità montane non sarebbero di alcuna utilità né al territorio, né, tantomeno, ai cittadini. Sarebbe più dignitoso, allora, modificare l'articolo 46 dello Statuto della nostra Regione e procedere al loro scioglimento». A sostenerlo è Vincenzo Mazzei, presidente dell'Uncem, il quale ricorda che la Regione, entro il 30 giugno 2008, dovrà approvare una legge di riforma delle Comunità montane, che consenta di ridurre la spesa corrente per il loro funzionamento, di almeno un terzo della quota di fondo ordinario, assegnata per l'anno 2007, dal ministero dell'Interno, all'insieme delle Comunità montane presenti nella regione. «Ebbene – dice Mazzei – nonostante

l'avvicinarsi di tale scadenza, il Governo regionale non ha ancora elaborato una sua proposta al riguardo, da sottoporre al confronto con le Autonomie locali e, successivamente, all'esame del Consiglio Regionale. Noi non ci siamo limitati a chiedere di far presto, ma abbiamo predisposto un apposito disegno di legge, che abbiamo posto all'attenzione

di tutti i consiglieri regionali e dell'opinione pubblica, quale utile contributo al dialogo ed alla collaborazione. Purtroppo, nemmeno questa iniziativa, ha sortito alcun effetto. Nessuno, finora, si è preoccupato di esprimere alcuna valutazione». Motta S.G. E il regolamento dell'Ostello

Locri - La seduta-fiume (è finita alle 2 di ieri mattina) contrassegnata da polemiche tra Mammoliti e la Giunta

Approvato il bilancio 2008 Rimane immutata l'aliquota Irpef

L'Ici ridotta di un punto, con detrazione di 103 euro per l'abitazione principale

LOCRI - Con 15 voti favorevoli (quelli della maggioranza composta dai Gruppi "Orizzonti nuovi per Locri" e "Forza Locri") e 6 contrari (dei due Gruppi d'opposizione costituiti da "Centro Cristiano Popolare" e "Locri Positiva"), il Consiglio comunale di Locri ha approvato il Bilancio di previsione 2008 durante una seduta fiume durata circa dieci ore. Previsto un totale generale sia dell'entrata che della spesa (competenza d'esercizio 2008) di 36.320.769,19 euro. Il consesso, presieduto da Vincenzo Carabetta, assistito dal direttore generale Muscari Tomajoli, non è stato certo noioso: ad animare più volte la seduta sono stati i ripetuti "botta e risposta" (spesso purtroppo sfociati in personalismi "estranei" al costruttivo confronto politico - amministrativo) tra il consigliere di minoranza Pino Mammoliti da una parte, ed il sindaco Francesco Macrì, gli assessori Giovanni Calabrese e Francesco Barresi, dall'altra. Ad animare la discussione è

stata la "mozione Calabrese", relativa alla vertenza dei Lsu ed Lpu. Secondo Mammoliti, sull'argomento la maggioranza avrebbe fatto registrare «la consueta demagogia inconcludente» con evidenti «strumentalizzazioni» e «palesi illegittimità in materia di personale». Accuse subito respinte al mittente dalla maggioranza secondo la quale l'argomento va ampiamente condiviso e trattato con senso di responsabilità tenendo conto dell'indisponibilità economico-finanziaria dell'Ente a poter stabilizzare tutti i precari. All'unanimità è stata approvata la "mozione Calabrese"; si è deciso di convocare una seduta aperta del Consiglio alla presenza delle competenti autorità regionali. Approvato a maggioranza il Programma triennale lavori pubblici con annesso Piano annuale. Il consigliere relatore, Domenico Romeo, ha spiegato che il Piano non ha subito variazioni rispetto al precedente mentre la minoranza ha chiesto di sapere da dove

"provengano" 980 mila euro per la realizzazione del Porto di Marina di Locri (somma prevista per poter partecipare ai bandi regionali). Approvato, sempre a maggioranza, il "Regolamento addizionale comunale Irpef" con determinazione dell'aliquota. Confermata quella del 2007 nella misura dello 0,8. Prevista esenzione per soggetti ultrasessantacinquenni con reddito personale inferiore o uguale a 9.000 euro. La consigliera Capilongo Broussard aveva chiesto l'estensione anche ai non ultrasessantacinquenni purché rientranti nel reddito. Imposta comunale sugli Immobili (Ici) relativa all'anno 2008: l'aliquota ordinaria del 6 per mille, secondo quanto riferito dall'assessore Alfredo Cappuccio, viene ridotta al 5 per mille; prevista la detrazione di 103 euro per abitazione principale, la riduzione dell'imposta del 50% per fabbricati non utilizzati o inagibili; l'aliquota agevolata del 4 per mille (non oltre tre anni) per fabbricati utilizzati per

la vendita. Il consigliere Mammoliti ha presentato al direttore generale le dimissioni da componente della "Commissione comunale legalità". Approvate, sempre a maggioranza: la politica tariffaria per l'esercizio 2008 (evidenziata l'esigenza di accertare che tutti paghino i tributi), la modifica della fascia di rispetto del Cimitero comunale e la conclusione dell'iter burocratico di approvazione del progetto per la costruzione di un fabbricato da destinarsi ad attività ricettiva nell'ambito del "Progetto Albergo" (24 posti letto). Approvati infine all'unanimità gli ultimi due punti dell'ordine del giorno: il Protocollo d'intesa-accordo di partenariato patto penitenziario permanente per la Locride e la presa atto della Convenzione tra ministero della Giustizia Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria ed il Comune di Locri.

Antonio Condò

TERRITORIO

Macroregione appenninica: referendum on line

Una macroregione dell'Appennino.

L'Ente locale comprenderebbe i piccoli Comuni delle province di Avellino, Salerno, Benevento, Foggia, Potenza e Campobasso. L'idea è venuta ad alcuni amministratori locali e al portavoce del coordinamento nazionale dei Piccoli Comuni, Virgilio Caivano. L'occasione per lanciare l'iniziativa è stata la presentazione, sul web, della proposta di creare una macroregione dell'Appennino. L'idea nasce dal fatto che nelle popolazioni dei comuni dell'entroterra meridionale si avverte la necessità di tagliare la miriade di enti inutili, dalle Comunità montane alle Province, e di ridisegnare gli stessi confini ed ambiti regionali. L'idea sarà presto oggetto di un referendum via internet. "L'articolo 132 della Carta Costituzionale consente alle istituzioni locali di ridisegnare dal basso i nuovi recinti istituzionali del Paese, comprese le Re-

gioni". Lo afferma il presidente del Consiglio Provinciale di Avellino, Erminio d'Addesa, promotore di una nuova Regione svincolata da Napoli. "Una Regione nuova – avverte d'Addesa – costituisce una vera e autentica rivoluzione istituzionale, democratica e territoriale e contemplerebbe tutti gli elementi positivi dello sviluppo e del benessere. La gente percepisce positivamente la necessità di un nuovo assetto istituzionale attraverso una macroregione in quanto c'è un sentimento di ritorno alle proprie radici culturali ed un riappropriarsi del territorio e delle correlate risorse". Nelle popolazioni dei piccoli Comuni delle Province di Avellino, Salerno, Benevento, Foggia, Potenza e Campobasso si registra in maniera forte la necessità ridurre il numero di enti locali, come le Comunità montane e le Province al fine di ridisegnare confini e ambiti regionali. "Nei piccoli Comuni delle aree interne dell'Appennino – dichiara il portavoce del coordinamen-

to nazionale dei Piccoli Comuni, Virgilio Caivano – è ormai consolidata la certezza che con il passare del tempo i territori delle aree interne sono destinati alla marginalità sociale ed economica, nonché a essere sempre di più lo sversatoio di rifiuti delle aree metropolitane. L'utilizzo stesso delle risorse comunitarie, umiliante e offensivo nelle cifre e nelle misure per i piccoli Comuni da parte dell'attuale sistema regionale, è un drammatico segnale di abbandono politico e istituzionale". Per Caivano poi la nascita di una macroregione dell'Appennino è la risposta utile e concreta alle legittime attese delle famiglie che vivono nei piccoli Comuni dell'Appennino meridionale. "Una nuova Regione che sia omogenea dal punto di vista culturale e orografico in grado di rappresentare al meglio le istanze dei cittadini – aggiunge il portavoce di Piccoli comuni -. La straordinaria ricchezza dei nostri territori: vento, acqua, beni culturali e paesaggistici, e-

nogastronomia e artigianato di qualità troverebbero vero rilancio e sviluppo grazie ad una macroregione che ha nei piccoli Comuni il vero cuore pulsante". La sfida lanciata dal leader di Piccoli Comuni prevede ora la fase del referendum popolare online con l'obiettivo di avere quel consenso popolare necessario per avviare l'iter burocratico istituzionale per realizzare quella che chiama "una grande trasformazione dal basso dell'architettura istituzionale in Italia". "Eliminare gli enti inutili ed accorpare le Regioni per macroregioni – conclude Caivano – è ormai un passaggio ineludibile per affrontare e vincere la sfida del futuro. E' necessario dar vita quindi a una macroregione agile dal punto di vista del personale politico e leggera dal punto di vista della burocrazia, ma pesante per ciò che riguarda le progettualità da mettere in campo a favore dei piccoli Comuni".

Basilio Puoti

INNOVAZIONE

Progetto Mistral: satelliti contro il crimine

Il progetto Mistral, per il monitoraggio satellitare del territorio contro criminalità e abusi ambientali, sarà al centro del dibattito che si svolgerà da oggi a domenica 25 maggio alla Mostra d'Oltremare di Napoli. L'incontro, previsto per le 12.30 è inserito nel programma di Menti a Contatto e si terrà presso lo stand dell'Assessorato all'Urbanistica della Regione Campania, con la partecipazione dell'assessore regionale all'Urbanistica Gabriella Cunctari, di Luigi Nicolais e del presidente della Provincia di Benevento Aniello Cimitile.

Nel corso dell'incontro sarà illustrato e discusso il progetto Mistral e le straordinarie potenzialità delle tecnologie satellitari per il contrasto all'illegalità ed il potenziamento della salvaguardia dell'ambiente. Durante l'evento il Marsec (Mediterranean Agency for

Remote Sensing and Environmental Control, l'Agenzia Mediterranea per il Controllo Remoto dell'Ambiente), illustrerà le operazioni di monitoraggio satellitare effettuate nei 551 comuni in cui è ripartito il territorio campano.

PIANI PROGETTI & ABUSI

Norme enigmatiche: si continua

Un fenomeno crescente nel nostro Paese consiste nella formulazione enigmistica delle norme e, comunque, nella frequente inosservanza delle medesime anche quando sono chiare. Un esempio è costituito dalla pianificazione territoriale ed urbanistica in Campania. Basti leggere l'articolo 44 della legge urbanistica regionale del 2004, secondo cui la Regione avrebbe dovuto adottare il piano territoriale entro il dicembre 2005 e le Province avrebbero dovuto adottare i rispettivi piani territoriali entro diciotto mesi dall'entrata in vigore del piano regionale, cioè a partire da un termine non indicato (in quanto non è stabilito entro quale termine dovrebbe essere definitivamente approvato il piano regionale). Poi i Comuni dovrebbero adottare il piano urbanistico comunale entro due anni dall'entrata in vigore del piano provinciale, cioè a partire da un altro termine non stabilito. **Lo stato dell'arte** - E così allo

stato attuale - dopo tre anni e mezzo dall'entrata in vigore della detta legge - il piano territoriale regionale non è stato ancora approvato, i piani provinciali non sono stati nemmeno adottati e quasi tutti i Comuni sono provvisti di un piano urbanistico vecchio e superato. Intanto, continua il dramma dello smaltimento dei rifiuti e si legge sui giornali, che per scaricare i rifiuti si farà ricorso a determinate aree scelte casualmente, dopo vari ed autorevoli sì e no. Sempre nel marasma e nella confusione indicati, si trascura, che l'individuazione dei siti per lo smaltimento dei rifiuti e per l'ubicazione degli impianti di trattamento dei medesimi dovrebbe essere specificata nel piano territoriale regionale. **Indicazioni scoordinate** - E' evidente, che i detti siti dovrebbero essere individuati in base ad un piano unitario, in cui sono contemporaneamente previste in modo coordinato le infrastrutture necessarie e le destinazioni delle varie zone (agricole,

residenziali, produttive, d'interesse paesistico o culturale, e così via). Invece, ogni tanto viene proposta una determinata area e comincia la battaglia, più o meno spontanea, con i residenti nella zona (come nel caso di Chiaiano). Nè il piano territoriale adottato dalla Giunta regionale provvede nel senso indicato. Infatti, tale piano ci ricorda che "il rischio da scorretta gestione dei rifiuti ha assunto caratteri di drammatica emergenza e che deve essere approntato con una politica che punti su adeguate strutture impiantistiche opportunamente collocate sul territorio". Ma s'ignora, che proprio lo stesso piano dovrebbe indicare l'opportuna collocazione sul territorio delle dette strutture.. E' vero che si richiama il Piano di smaltimento della Regione (in sigla Atos), con i suoi 17 bacini per la gestione dei rifiuti. **Le origini dell'emergenza** - Ma nel contempo si riconosce, che questo piano non ha funzionato e che si è determinata

una situazione di tragica emergenza. Pertanto, si suggerisce che vengano stabiliti protocolli d'intesa con altre Regioni italiane o con impianti fuori frontiera per invii fuori della Campania. Inoltre, si rileva che tale situazione va tenuta in conto nella pianificazione territoriale (come se si trattasse di un documento diverso dal piano territoriale). Invece è ciò che si doveva e che si deve fare nel piano territoriale della Regione. L'individuazione dei siti per lo smaltimento dei rifiuti non dovrebbe essere frutto di un piano settoriale e tanto meno di scelte improvvisate, bensì proprio di un piano territoriale globale ed unitario, che tenga conto di tutte le diverse destinazioni dei vari ambiti e dei relativi interventi sul territorio. Ma queste non sono certamente cose del nostro mondo.

Guido D'angelo

COMUNI

Consulta della mobilità: dall'Anci soluzioni operative

Si è tenuta ieri, presso la nuova Fiera di Roma, nell'ambito del salone MotechEco, la Consulta Mobilità dell'Associazione nazionale dei comuni d'Italia (in sigla Anci), cui ha preso parte, tra gli altri, anche il Presidente del Coordinamento Agende 21 locali, Emilio D'Alessio. "Stiamo lavorando - ha dichiarato il Presidente della Consulta, Enrico Mingardi -

per mettere a punto un pacchetto di proposte concrete da avanzare al Governo sui temi della mobilità collettiva. Proposte - aggiunge Mingardi - che riguardano principalmente l'armonizzazione in un unico fondo per la mobilità urbana delle risorse attualmente estremamente frammentate; l'armonizzazione, anche attraverso una delega al Go-

verno, sulle materie della mobilità urbana e per regolamentare i piani comunali; la rivisitazione delle regole, anche nel Codice della Strada. Queste si rendono necessarie — ha aggiunto ancora — viste le grandi trasformazioni che i Comuni stanno promuovendo nella organizzazione della mobilità (ecopass, ztl, tariffazione della sosta, indicizzazione Tpl e così via)". "Nei prossimi giorni — ha con-

cluso Mingardi - l'Anci chiederà un incontro ai Ministri competenti per affrontare, oltre all'emergenza, i problemi della mobilità con un'agenda per i prossimi cinque anni". Sembra dunque che si sia partiti con il piede giusto per dare vita a una strategia coordinata e condivisa per il superamento dei problemi del traffico.

DIRITTO & AMBIENTE**Basso impatto ambientale: ora è un obbligo**

Le amministrazioni dovranno acquistare beni e servizi esclusivamente ecocompatibili

Emanato il decreto ministeriale 11 aprile 2008 recante le nuove regole per l'acquisto obbligatorio da parte della Pubblica Amministrazione di beni e servizi a basso impatto ambientale, il cd. "Gpp" (Green Public Procurement). Il provvedimento, messo a punto sulla base della Legge Finanziaria 2007, prevede l'adozione di misure volte all'integrazione delle esigenze di sostenibilità ambientale nelle procedure di acquisto di beni e servizi "verdi" da parte delle P.a. Il decreto interministeriale n. 135 dell'11 Aprile 2008, messo a punto sulla base della Legge Finanziaria 2007 (legge 296/2006), prevede l'adozione di misure volte all'integrazione delle esigenze di sostenibilità ambientale nelle procedure di acquisto di

beni e servizi "verdi" da parte delle P.a., indicando gli obiettivi di sostenibilità ambientale da raggiungere per gli acquisti di diverse categorie merceologiche. Il Governo italiano quindi istituzionalizza il Green Public Procurement (in sigla Gpp), ovvero l'acquisto, da parte degli uffici della Pubblica amministrazione, di beni e servizi a basso impatto ambientale, quali gli articoli realizzati con materiali riciclati, che potrebbe aprire interessanti opportunità anche in relazione al settore delle plastiche rigenerate (computer a basso consumo energetico, lampade ad alta efficienza, energia da fonti rinnovabili). L'iniziativa, già adottata da alcune Regioni quali la Lombardia, viene quindi estesa a livello nazionale. Finalmente il piano nazionale sul Green Public Procurement, predi-

sposto dal Ministero dell'Ambiente di concerto con i ministeri dello Sviluppo Economico e dell'Economia, parte a livello nazionale anche se dovranno essere emanati provvedimenti attuativi contenenti i criteri ambientali minimi cui la P.A. si atterrà nelle proprie spese. A tal proposito la società del Ministero dell'Economia che 'cura' gli acquisti (Consip) potrà introdurre tali indicatori nelle gare di appalto per la fornitura di beni e servizi che d'ora in poi seguirà non solo criteri di efficienza, ma anche di sostenibilità; entreranno così a pieno titolo le fonti energetiche rinnovabili, i prodotti meno energivori o che consentano una minore produzione di rifiuti. Il Ministero valuta in 50 miliardi di euro ogni anno le spese che riguardano questo comparto: gli acquisti pubblici rappre-

sentano infatti in Italia circa il 17 per cento del Pil, mentre nei Paesi dell'Unione Europea circa il 14 per cento. Si tratta di un provvedimento che imprimerà una svolta nella vita della Pubblica Amministrazione, omologando l'esperienza italiana a molte realtà europee. Il Piano sarà chiamato infatti a sostenere la competitività del nostro sistema produttivo, stimolando l'innovazione ambientale, orientando correttamente nuovi business, premiando prodotti e soluzioni tecniche avanzate, e contrastando al contempo l'invasione di prodotti che si mostrano assai spesso privi di qualunque requisito di pregio ambientale, con riflessi talora pericolosi nel campo della sicurezza e della salute.

Maddalena Zinzi

LE AUTONOMIE

Nuovo esecutivo, segnali interessanti

E' da condividere fino in fondo l'editoriale di ieri di Marco De Marco, sul "Corriere del Mezzogiorno". Scrive De Marco: Città e Regione Commissariate. Da Capitale a Prefettura". Di questo si tratta, infatti. E' la ratifica "urbi et orbi" di un fallimento annunciato. Della cronica incapacità di un certo politico dimostratosi, da Roma a Napoli, incapace di governare. Capace di strappare, di piccolo cabotaggio ondivago, lanciando messaggi contraddittori, ma incapace di risolvere i problemi. E nemmeno, di delinearne le soluzioni avviando programmi ed azioni concrete. Magari piccole, ma reali, visibili. La verità va detta senza mezzi termini. Dalla "missione Berlusconi", Napoli e la Regione Campania ne escono a pezzi. Come sottolinea De Marco, "non a caso, l'unico campano citato da Berlusconi è stato il Sindaco di Salerno, De Luca, caparbiamente impegnato dopo anni di lotta solitaria, nella costruzione del terzo termovalorizzatore". Certo, in Campania ci sono tante altre città e centinaia di Comuni ricicloni che hanno affrontato per tempo e bene il problema Rsu. Ma la cifra negativa e l'identità disastrosa e distorta di Napoli e della Campania è espressa non soltanto dalle montagne di rifiuti ma della clamorosa inconcludenza dei Commissari e dei governi locali. Riflettiamo. Quante volte si è discusso dell'obiettivo di articolare i termovalorizzatori sulla

Le decisioni del governo (Prodi, ndr) per fare uscire la Campania ed il paese dalla drammatica crisi rifiuti vanno rapidamente attuate. Il paese reclama una svolta. Il danno per l'Italia, per Napoli e la Campania sul piano internazionale, è lacerante. Non sono più possibili ritardi e chiusure localistiche. E' ora di lanciare un forte appello a tutti i Sindaci, alle Amministrazioni locali, alle Province affinché superando legittime riserve, difficoltà e ogni chiusura localistica, cooperino per concretizzare gli interventi delineati e rendano disponibili ulteriori siti idonei per lo sversamento e stoccaggio — a tempo determinato — e con piene garanzie, di ordine ambientale e sanitario dei Rsu. E' tempo della responsabilizzazione e della massima solidarietà istituzionale e territoriale. Se si chiede la solidarietà di altre regioni, è obbligatorio per la Campania fare finalmente e fino in fondo, la propria parte. Si misura su questo fronte lo spessore di una nuova classe dirigente. Bisogna essere alla altezza dei compiti e delle responsabilità. Urge un salto di qualità culturale, sociale e politica, di qualità delle governance territoriali, a partire dalla Regione Campania. Il dovere e l'impegno prioritario per Regione, Province e Comuni è trasformare in tempi serrati Napoli e la Campania da incomprensibile e sconcertante "problema nazionale" a "regione normale". Parole che valgono anche ora. Oggi, da Pa-

lazzo San Giacomo a Santa Lucia, a qualche "Ministro-ombra", si plaude al governo Berlusconi condividendo progetto, programmi, misure, assicurando collaborazione. Due domande. Dove erano ieri? Cosa non ha funzionato del e con il governo Prodi? La risposta è unica. A Palazzo Chigi c'era un governo balbettante, prigioniero del "Partito del No", come a Santa Lucia ed a Palazzo San Giacomo. Prigionieri del nulla come ha dimostrato il voto popolare ma soprattutto di se stessi. Non della democrazia e della opportuna prudenza nelle scelte politiche dolorose, ma della palude dei veti incrociati e ancora di più dalla assoluta inesistenza della forza di partiti veri radicati sul territorio. Capaci cioè di esprimere capacità di governo e tenuta culturale, politica, istituzionale. Il caso Rom-Ponticelli è la dolorosa conferma. La Campania e Napoli, anche nelle dichiarazioni dei vertici istituzionali locali, per sopravvivere avevano, dunque, bisogno dell'avvento di Berlusconi. Oggi, liberati da Berlusconi con le misure del governo, dai rifiuti alla sicurezza, le maggiori istituzioni della Campania sono come in "rianimazione", in terapia d'urgenza. Una cura "concertata" che ha messo da parte le subissanti sollecitazioni prelettorali di sgombrare il campo rivolto fino ad ieri da tutto il centro destra, a Bassolino ed alla Iervolino. Anche il centro destra campano, da tempo in

stand-by, ovviamente si adeguava. D'altra parte, la situazione non consente altri sbocchi. Un processo unidirezionale imposto e guidato dal governo. Tutti in riga. Salire sul treno del governo Berlusconi non è libera scelta. E' obbligatorio. E' l'ultimo treno, appunto. E' triste, ma così stanno, purtroppo, le cose. Si possono usare parole diverse, come collaborazione, supporto o altre, ma in rapporto al governo ed al centralismo statalista, la parola giusta è: colonizzazione. Dopo le "colonizzazioni elettorali", accettate più che subite, che hanno portato in rappresentanza della Campania in Parlamento anche portaborse, segretarie particolari, show-girls e "amici degli amici", è un altro colpo alle fondamenta della Regione-Stato e del "federalismo" politico e istituzionale. C'è solo da lavorare sodo affinché sia possibile concretizzare obiettivi ed impegni del governo correggendo, in particolare, il decreto sulla sicurezza. Senza concessioni, debolezze, arretramenti. Tutti debbono fare la parte giusta. Urge assolutamente uscire da una condizione inaccettabile per i cittadini come per l'Europa e per il mondo. Tolleranza zero contro le paure irrazionali, gli agitatori professionisti, i

mestatori politici, i violenti in cerca di ingaggi e di notorietà, i "politici" di basso profilo sempre pronti a salire sulle barricate per raccogliere un voto. Le decisioni sono state assunte. E' l'ora del fare e delle responsabilità. Per tutti: governo, istituzioni, parti sociali, sindacati, cittadini. Che ci sia, finalmente, la parola fine ad una pagina vergognosa della storia della Campania. E' la condizione per aprire un nuovo ciclo politico-istituzionale. Nelle vie di Napoli sono apparsi striscioni che reclamano "Berlusconi Santo". Impresa difficile ma non impossibile. Si può fare, direbbe Veltroni, a prescindere dal risultato finale. Sulla base delle nostre scarse nozioni di diritto ecclesiastico, per l'obiettivo sono fondamentali alcune premesse: anima monda di peccati mortali e secondari; osservazione dei dieci comandamenti; alcuni miracoli. Il primo punto è superabile di slancio. Una penitenza-show a reti unificate, rigorosi romitaggi tra le Bermuda, il Tibet e "la Certosa", generose elargizioni per indulgenze supplementari delle quali il nostro ha assoluto bisogno. Il secondo è più complesso. Alcuni "mezzi miracoli" sono negli occhi del mondo. Uno. Il semplice e solo arrivo di

Berlusconi e della sua squadra, ha liberato il centro di Napoli da montagne di rifiuti. Quando arrivano i potenti di turno, l'impossibile a Napoli, diventa normalità. Pulito solo il centro. Il resto della città e soprattutto la provincia, piange. Due. Con un attento e meditato protagonismo mediatico ed in un colpo solo, ha dato le risposte che molti elettori chiedevano: Ici, sicurezza, emigrati, pugno duro nei confini campani e con i clandestini. L'Italia, prende nota, plaude e respira. Un colpo da prim'attore della scena politica. Tre. Bertolaso, Sottosegretario ai Rsu. Quattro. Pieni poteri al Procuratore di Napoli sui reati ambientali. Cinque. L'abolizione dell'Ici. Dall'Italia un coro di "bravo", senza riflettere sui principi dell'autonomia impositiva e sulle conseguenze per i Comuni. Comunque, propagandisticamente un grande colpo: le premesse diventano fatti. Il processo di santificazione è lungo e si vedrà. Ma l'avvio è col passo giusto. Le decisioni del governo, in parte previste e annunciate, spiegano anche meglio e più di tante analisi politico-sociologiche e il perché della sconfitta di Prodi e del centro sinistra. Non tutto è condivisibile, come ad esempio, l'arresto per i

"clandestini", le misure sull'Ici, ma il "pacchetto sicurezza" al di là di punti inaccettabili, almeno emotivamente, risponde alla crescente e ignorata domanda dei cittadini. Del Nord, del Centro, del Sud. E' vero, come dice Maroni, che il "pacchetto sicurezza", che assegna ai Sindaci poteri e responsabilità da verificare, ripesci le misure di Amato. La differenza è che quel "pacchetto" non è stato avvertito come la "risposta" giusta. Questo di Maroni trova il plauso delle "camicie verdi", dei padroncini evasori fiscali del lombardo-veneto, centra il "comune sentire" del paese. Si apre ora una delicata fase politica, sociale – parlamentare. Fare del "diritto alla sicurezza", l'asse fondamentale di una battaglia democratica per i diritti primari dei cittadini ma anche degli emigranti, degli extracomunitari, dei Rom, degli emarginati, delle badanti. L'Italia non può diventare un paese xenofobo, razzista, intollerante. Sono state perdute molte sfide culturali e politiche. E' assolutamente necessario vincere la partita della tolleranza e della civiltà.

Nando Morra

RIQUALIFICAZIONE URBANA

Sarno, recupero delle aree a rischio La Regione sblocca il finanziamento

Via libera per il piano conclusivo dell'intervento relativo alla sistemazione definitiva a monte delle aree a rischio e per il ripristino delle zone sede della colata che nel 1998 distrusse gran parte del territorio di Sarno. I lavori sono compresi nello stralcio numero tre del lotto "Località Episcopio" e interessano i valloni San Chirico, Tuoro, Fico, Scassatela, Curti, Cortadonica, San Romano, Tuostolo e Scalandrone. Con il decreto numero 3222 la Regione Campania ha avviato tutte le procedure relative a quelle aree che rientrano nel lotto interessato dai lavori e che quindi saranno oggetto di esproprio da parte del governatore che in questo

caso agisce nella sua qualità di commissario delegato alla soluzione dell'emergenza. Il progetto esecutivo di messa in sicurezza dei valloni e di costruzione di strade interpoderali risale al 1994, anno in cui il Comune di Sarno presentò la documentazione agli uffici di Palazzo Santa Lucia ricevendo il successivo nulla osta attraverso l'ordinanza commissariale numero 3642. Da allora sono trascorsi quattro anni prima di arrivare al decreto pubblicato sul bollettino ufficiale della Regione Campania del 12 maggio scorso. Le procedure di esproprio interesseranno 167 particelle catastali e determineranno un esborso di 1.537.675,17 euro per il pagamento delle indennità. La fase esecutiva

dell'esproprio sarà gestita direttamente dalla Edrenea SpA, la ditta che ha vinto l'appalto per la realizzazione dei lavori e che per tale ulteriore attività riceverà un compenso complessivo di 88.353,27 euro. L'iter previsto per l'occupazione d'urgenza dei suoli, secondo il criterio di indifferibilità e pubblica utilità, riguarderà le sole aree non ancora consistite del Comune di Sarno per le quali, nel pieno rispetto dell'ordinanza 4027 del 2005, esiste un vincolo di destinazione che è stato esteso fino al prossimo 30 dicembre. Il decreto della Regione Campania stabilisce che l'inizio delle attività di esproprio deve avvenire non prima di cinque giorni dalla data di comunicazione del documento e che la ditta

autorizzata ad espletare la procedura può avvalersi dell'ausilio di agenti della polizia municipale di Sarno. Il decreto revoca qualsiasi concessione rilasciata dal Comune sui terreni interessati dalle operazioni per cui nessun diritto potrà essere vantato dai proprietari delle aree. Mano pensante, invece, nei confronti di coloro i quali cercheranno di rallentare o impedire i lavori ricorrendo a comportamenti illeciti. L'unica strada che è possibile seguire, qualora dovessero esistere i presupposti di legge, è quella relativa al ricorso da proporre innanzi al Tar entro sessanta giorni dalla comunicazione del decreto.

E.S.